ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Riunione sociale ordinaria.

L'Associazione agraria friulana è convocata in generale adunanza nel giorno di sabbato 27 corr. ore 1 pom., per versare sui seguenti oggetti:

1. Preventivo 1891.
2. Nomina di consiglieri in sostituzione di quelli che scadono per anzianità. (1)

L'adunanza è aperta al pubblico (stat. art. 23) e si terrà presso la Sede sociale (Udine, via Bartolini, n. 3).

Le onorevoli rappresentanze dei Comuni e degli altri Corpi morali contribuenti in favore dell'Associazione sono invitate a provvedere per la nomina dei rispettivi delegati (art. 26).

Questo avviso tiene luogo di invito personale.

Ai nostri soci.

Riportiamo nella copertina di questo numero del *Bullettino* l'elenco generale dei soci colle indicazioni di domicilio e di pagamento del contributo sociale: li preghiamo ad indicarci prontamente gli errori in cui fossimo incorsi.

Col prossimo numero, se non potremo far prima, manderemo a tutti la **copertina,** il **frontispizio** e l'**indice** dell'annata 1890.

Verbale di seduta consigliare ordinaria 13 dicembre 1890.

Sono presenti i signori consiglieri: D'Arcano, Billia, Braida, Di Brazzà, Caratti, De Girolami, Lenher, Mantica, Mangilli (presidente) Pecile G. L., Pecile D., Zambelli.

Scusano la loro assenza Biasutti e Romano.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

Il Presidente presenta i nuovi soci:
Collegio Regina Margherita di Anagni
Carnelutti dott. Silvio di Tricesimo
Comelli Antonio fu Giacomo di Nimis
Pez Achille di Porpetto
Tumiati Enrico di Ferrara.

Il Consiglio ne accetta l'inscrizione fra i soci.

Il Presidente comunica una lettera del Comizio agrario di Pisa nella quale si fa invito alla nostra Associazione di emettere un voto sulla convenienza o meno a che siano denunciati i trattati commerciali coll'Austria e colla Svizzera i quali vanno a scadere col dicembre corrente.

Parlano *Pecile G. L.*, *Mantica*, *Billia* e *Di Brazzà* ed il Consiglio decide di

(1) I consiglieri che escono *per turno* sono i signori: *Canciani* ing. *Vincenzo, Nallino* prof. *Giovanni, Caratti* co. *Andrea, Di Brazzà-Savorgnan* co. ing. *Detalmo, Manin* co. *Lodovico Giovanni*

nominare i suddetti consiglieri ed il cav. Braida (pel momento assente) con mandato di studiare l'argomento e di emettere un voto che la presidenza passerà al Ministero di Agricoltura.

I cinque eletti stabiliscono di riunirsi il 14 a mezzogiorno nei locali della Camera di Commercio per avere elementi sufficienti per poter prendere una decisione. (1)

Domanda di sussidio per una esposizione locale di emulazione fra i contadini

Il presidente crede che i signori consiglieri conosceranno il progetto che, dietro iniziativa del conte di Brazzà, venne accolto da molti nostri soci i quali, si riunirono lunedì p.p. nei locali del nostro sodalizio. La presidenza ritiene che, trattandosi di un primo tentativo di questo genere e che fu ritenuto ottimo mezzo per l'educazione della gente di campagna, l'Associazione non possa a meno di plaudirvi e di contribuirvi.

(1) Vedi a pag. 317 la relazione.

Di Brazzà spiega di che si tratta.

Pecile D. propone che ad esempio dei nostri soci i quali come privati sottoscrissero per azioni di 10 lire, 60 azioni, il nostro sodalizio come corpo morale sottoscriva per 10 azioni.

La proposta viene accettata.

Preventivo 1891

Il Presidente dice che non si credette necessario spedire in antecedenza ai sig.[i] consiglieri il preventivo perché esso non contiene che leggerissime varianti nelle somme stanziate nel precedente esercizio, sulle quali si daranno le necessarie spiegazioni.

Nuove impostazioni non si fecero che per quanto era già stato votato dal Consiglio.

Il Segretario legge il seguente preventivo per l'anno 1891:

PREVENTIVO 1891.

Attivo

Parte ordinaria

Danaro in cassa al 31 gennaio 1891		L. 6000.—
Azioni sottoscritte da privati, corpi morali		„ 7000.—
Abbonamenti al Bullettino e vendita pubblicazioni		„ 200.—
Credito di lire 1225 di cui si ascrivono al presente esercizio		„ 500.—
Interessi fondo Vittorio Emanuele		„ 130.20
Parte straordinaria		
Contributi promessi		
a) del Ministero per l'istruzione agraria elementare	L. 300.—	
b) della Provincia per la commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera	„ 1000.—	
		„ 1300.—
Interessi sopra depositi		„ 200.—
		L. 15,330.20

Passivo

Pigione, custodia, riscaldamento locali		„ 600.—
Redazione Bullettino e Segretaria		„ 2000.—
Stampa Bullettino	L. 2500.—	
Altre stampe	„ 400.—	
		„ 2900.—
Aiuto al Segretario		„ 500.—
Acquisto libri e legature		„ 400.—
Cancelleria e posta		„ 200.—
Da riportarsi		L. 6600.—

Riporto		L. 6600.—
Parte Straordinaria		
Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera	L. 2000.—	
Rimanenze passive	„ 500.—	
		„ 2500.—
Commissione per il miglioramento della frutticoltura		„ 1000.—
Mezzi per diffondere l'istruzione agraria		
a) Sussidio alla sezione speciale di magistero presso la r. Scuola Normale	„ 200.—	
b) Fondo per l'istruzione nelle scuole elementari	„ 600.—	
c) Sussidio scuole cestari	„ 500.—	
d) Fondo a disposizione dalla Commissione per i campi d'esperienza	„ 500.—	
		„ 1800.—
Contributo per il Comitato degli acquisti	L. 200.—	
Conferenze e gite agrarie	„ 1000.—	
Fondo disponibile per incoraggiamenti da stabilirsi per viticoltura, enologia	„ 1200.—	
Fondo per incoraggiare la fondazione di istituzioni cooperative a vantaggio dei campagnuoli	„ 1000.—	
		„ 3400.—
Impreviste e rimanenze disponibili		„ 30.20
		L. 15,330.20

Si apre la discussione.

Mantica vedendo un nuovo stanziamento di L. 1000 per la Commissione di frutticoltura domanda spiegazioni.

Viglietto (segretario) dice che quello stanziamento era stato fatto lo scorso anno per ultimare delle tavole già cominciate: ragioni varie hanno impedito che si facessero quelle tavole e quindi rimase non spesa la somma che ricompare per lo stesso titolo nell' attuale preventivo.

Mantica vorrebbe sapere qualche cosa di più e specialmente se si intende trarre partito dal molto lavoro e dalle notevoli spese incontrate per il miglioramento della frutticoltura in Friuli.

Pecile G. L. (presidente della Commissione di frutticoltura) dice che il Ministero aveva dapprima risposto con una lettera la quale lasciava prevedere l'idea di non continuare a sovvenire l'opera nostra intesa al miglioramento della frutticoltura: egli comprese che il Ministero non aveva ben apprezzato i nostri provvedimenti che pur aveva negli anni precedenti lodati e sostenuti. Riscrisse per dilucidare la cosa. Ebbe promessa di una risposta che fin a questo momento non pervenne, per cui il lavoro della Commissione rimane sospeso: le mille lire stanziate sono quelle dello scorso anno che non abbiamo spese.

Pecile D. Come facente parte della Commissione di frutticoltura si duole sopratutto che una iniziativa non abbia avuto corso ed è quella che si riferisce alla nomenclatura delle frutta; si era predisposto di mandare alla r. Scuola di Pomologia di Firenze le frutta riconosciute pregevoli nei tre anni di mostra permanente affine di avere la precisa indicazione del loro nome: ma finora non si è avuta alcuna risposta. Egli raccomanda che non si abbandoni l'idea che crede ottima affine di avere una sicura denominazione delle frutta ritenute migliori e coltivabili in Friuli.

Di Brazzà crede che si potrebbe nuovamente sollecitare una risposta, o rivolgersi al Ministero affinchè esso indichi a quale scuola, fra quelle da esso dipendenti, si potrebbe rivolgersi per avere quello che noi desideriamo.

Mangilli (presidente) terrà conto delle raccomandazioni, intanto mette ai voti il *preventivo* attivo e passivo che viene approvato come fu proposto.

Nomina di una Commissione permanente con l'incarico di studiare e poscia proporre al Consiglio stesso tutti quei mezzi che l'Associazione potrà attuare onde procurare che la nostra provincia abbia in Parlamento rappresentanti che vogliano e sappiano curare gl'interessi dell'agricoltura.

Caratti dice che la sua proposta è una conseguenza di quanto era emerso dalla discussione nella precedente seduta: però egli non ha che messo avanti l'idea di una Commissione che si occupi dell'argomento che forma oggetto di questa discussione: fu il Consiglio il quale, accogliendo tale idea, decise di trattarla in una prossima seduta, quindi se ora la cosa viene portata in discussione, non è per sua proposta, ma per volontà della seduta passata. Questo egli dice semplicemente per dare il vero significato all'argomento che ci occupa.

Di Brazzà ritiene cosa opportunissima che l'Associazione agraria si prepari per tempo il terreno affine di far trionfare le sue idee nelle future elezioni, prossime o lontane che sieno. Trova però che la nomina di una Commissione la quale proponga e provveda a quanto vogliamo è cosa molto importante e crederebbe opportuno attendere per bene studiare l'argomento, poichè non abbiamo urgenza. Intanto egli crederebbe che della Commissione non dovessero formar parte persone che avessero precedenti politici; perchè non dessero l'idea che l'Associazione abbia un colore, o le persone stesse fossero legate a dei riguardi di partito nelle loro deliberazioni. Bisognerebbe trovare persone influenti ma non in vista e non pregiudicate (gli si passi la parola) da precedenti politici.

Caratti. Nell'ultimo Consiglio è già stato deliberato che l'Associazione Agraria dovrà ingerirsi nelle future elezioni: ed a questa ingerenza, perchè sia efficace, dobbiamo prepararci con opera previdente ed assidua. Egli non crede che si debbano escludere dalla Commissione le persone che hanno precedenti politici giacchè questo sarebbe un togliere di mezzo le individualità che più efficacemente possono e sanno operare.

Braida trova che l'idea è buona, che lo scopo è utile, ma non capisce come ci dobbiamo occupare ora: studiare che cosa? ottenere quanto è detto nell'ordine del giorno? ma quello non si può realizzare che quando avverranno le elezioni.

Ed anche il tenore della proposta non gli va: egli trova che domandare incondizionatamente la tutela degli interessi agrari equivale ad esigere che qualche volta si facciano cose dannose agli altri interessi, vorrebbe per lo meno aggiunto che tale scopo i nostri candidati devono cercar di conseguirlo senza ledere gli interessi delle altre industrie.

Di Brazzà non è d'accordo con Braida giacchè senza previa organizzazione non sarà mai possibile che la nostra voce sia ascoltata. Se noi attendiamo a preparare il terreno quando saranno indette le elezioni ci dovremo limitare a spedire delle circolari, a procurarci delle promesse più o meno spontanee e che più o meno saranno mantenute: l'Associazione se vuol tutelare efficacemente gli interessi agrari della provincia deve predisporsi a presentare dei candidati suoi ed a farli riuscire. Cita l'esempio degli Stati Uniti dove mediante una potente organizzazione si arrivò in meno di due mesi a far nominare deputati avversari alle leggi ultraprotezioniste, testè emanate da quel governo e che, per la certa rappresaglia che prenderanno le Nazioni europee riusciranno esizialissime a quelli agricoltori.

Pecile G. L. Mentre accetta la proposta del cons. Braida che si aggiunga nel mandato da conferirsi ai candidati di tutelare l'agricoltura *nei limiti della giustizia*, il che del resto fu detto anche nella circolare che nelle passate elezioni si rivolse ai soci, non conviene nell'idea che sia ora inopportuno ed inutile l'occuparsene.

Non è che all'indomani delle elezioni od alla vigilia delle nuove che si può sperare un interessamento. Alla vigilia delle elezioni si direbbe, come fu detto testè, che è troppo tardi, sicchè occupiamocene oggi. Abbiamo pure una Commissione per la fillossera quantunque non ci sia che il pericolo di questo insetto: perchè non dovremo avere un Comitato che vegli sui deputati neo-eletti e ci prepari a vincere nelle prossime elezioni?

Non crede poi che sia possibile che la Commissione sia costituita da persone sen-

za precedenti politici: la politica entra da per tutto, è la vita del paese. È d'accordo però si eviti la preponderanza di questo o quel colore politico; e questo si otterrà nominando una Commissione dove i vari partiti abbiano un' equa parte; solo altramente facendo la politica danneggerebbe l' istituzione.

Billia dice che gli fecero impressione le ultime parole del cons. Pecile, che corrispondono alla sua opinione, vale a dire che la politica danneggierà l' istituzione. Egli deplora che la nostra Associazione agraria voglia prender parte alla politica che facilmente divide gli animi. D'altronde egli non trova che molto si debba aspettarsi dall' aver deputati agrari. Il Parlamento è un assemblea politica e non tecnica. L'industria agricola trova la sua protezione nel potere esecutivo e non nel legislativo; in Parlamento di cose che tocchino l'agricoltura, o meglio il possesso fondiario, non si discutono che le leggi che riflettono le imposte e quelle che riguardono le dogane, nè occorre che i deputati sieno agrari perchè riconoscano la necessità di tutelare gli interessi della terra.

Crede necessaria un'altra osservazione: se gli agricoltori vogliono nominare persone che abbiano per mandato di difendere ad ogni costo gli interessi della terra, si inizierà una vera divisioue delle classi sociali. Di più, se noi vogliamo che i nostri deputati sieno *agrari* finiremo coll'escludere dal Parlamento le migliori personalità, giacchè per quanto uno si intenda poco di politica, sa che i nostri principali uomini di stato, quelli che maggiormente raccolgono la pubblica fiducia, non sono agrari.

Ritiene che noi ci illudiamo pensando di aver vantaggi da questa condotta e conclude proponendo che non si nomini la Commissione, chè non sarebbe utile nè conveniente tradurre in atto quanto viene proposto.

Di Brazzà vuol solo osservare al cons. Billia che non è vero che noi inizieremo una divisione di classi cercando di proteggere l'agricoltura giacchè il benessere o malessere di questa si fa sentire sopra tutti i cittadini.

Neppure è esatto che solo le leggi di imposta e di dogana ci interessino: ve ne sono molte altre che toccano indirettamente gli interessi dei proprietari e dei coloni. Basti citare le leggi che stabiliscono la ferma più o meno lunga e la chiamata sotto le armi in un epoca piuttosto che un'altra.

Pecile G. L. Le parole del cons. Billia, per quanto eloquenti, non l'hanno scosso nelle sue convinzioni. Dice non esser vero che le sole leggi che possono interessare gli agricoltori sieno quelle che si riferiscono alle imposte ed ai dazi. Si può dire che non vi ha legge la quale non interessi direttamente od indirettamente l'agricoltura. Il catasto non è forse un'opera che dovrebbe interessare l'agricoltura? ebbene per causa del metodo col quale si è iniziato, non sarà completo che da qui a mezzo secolo, proprio quando non servirà più a nulla: Le operazioni si prolungano forse perchè il governo teme che il risultato porti un sollievo alla possidenza: perchè in Parlamento non si leva nessuna voce a dimostrare lo sperpero inutile di danaro in cui si risolve questa grandiosa operazione per causa del sistema che si è adottato? perchè l'agricoltura entra assai poco nelle preoccupazioni dei nostri deputati.

Si fanno dei grandi codici; ma chi pensa alle minute leggi che provvedano alle relazioni fra proprietari e coloni, all'esazione dei piccoli crediti, a rendere facili, spedite, poco costose le permute e gli altri passaggi di proprietà?

Sembra che tutto questo non meriti l'attenzione dei nostri uomini politici. Ed intanto la piccola possidenza è assassinata in ogni suo piccolo movimento: guai a chi deve dare, od a chi deve avere, un piccolo credito se per realizzarlo si deve metter mano sulla proprietà: il creditore non riscuote nulla ed il debitore, colle leggi attuali, viene spogliato dal fisco. Chi pensa a proteggere la piccola proprietà che può esser uno dei primi elementi di pace sociale?

Quale interesse ha preso il Parlamento nella discussione agraria? Fu meritevole d'encomio la trattazione recente per la legge sul credito fondiario, operazione bancaria per puntellare i nostri istituti, più che per giovare all'agricoltura?

Le imprese sproporzionate alle forze del paese che portano sbilancio od aumento di imposte, non si farebbero se gl' interessi agrari avessero una prevalenza in Parlamento.

Quanti lavori pubblici servono a scopo elettorale piuttosto che a vantaggio dell'agricoltura!

E le tariffe ferroviarie, come sono stabilite, vantaggiano forse l'agricoltura?

Le leggi sul reclutamento, i sistemi e le epoche di chiamata sotto le armi, come ben disse il co. Di Brazzà, sono questioni che toccano ben da vicino l'agricoltura.

Deve ancora osservare non esser vero che i grandi uomini di stato non sieno agrari, come disse il cons. Billia: basterebbe citare Cavour e Ricasoli, che si ascrissero a gloria di esser agricoltori e dei più progrediti. Anzi, soggiunge, non ammettere che vi possa esser un grande uomo di stato il quale non si preoccupi dell' agricoltura dalla quale dipendono direttamente ed indirettamente le sorti della finanza.

Io, dice, non mirerei tanto a cambiare gli uomini come ad infondere nei nostri deputati, sia pure sotto minaccia di lasciarli in asso, maggiore diligenza e maggiore studio nelle questioni che interessano l'agricoltura.

Dopo i disastri del 1870 il popolo francese mandò alla Camera deputati agrari che per derisione vennero dai giornali parigini chiamati *rurali*: ebbene quei rurali, avranno forse esagerato di protezionismo, ma con savie leggi promossero in primo luogo quanto ritennero utile all'agricoltura, pagarono l' ingente tributo di guerra, consolidarono la forma di governo e ridussero la Francia a nazione di gran lunga superiore per ricchezze a noi che non abbiamo avuto le sue disgrazie.

L'elemento rurale in Francia ha solidificato la repubblica conservatrice così un po' di spirito agrario nel nostro Parlamento servirà a rendere meno acrobatica la nostra politica finanziaria.

Nel nostro Parlamento si ha quasi vergogna di occuparsi degli interessi agrari, e quando si discutono leggi che vi possono aver attinenza, la Camera è deserta.

Chi deve rimediare a questo stato di cose se non siamo noi che siamo i rappresentanti dell'agricoltura? e per rimediarvi seriamente occorre predisporci con un serio apostolato e con ben preparata organizzazione delle nostre forze: se vogliamo, possiamo imporre la nostra volontà: sarebbe stoltezza e colpa il non farlo.

L'agricoltura, primo interesse del paese, sarà sempre riguardata come un' umile ancella, finchè non arriverà ad esercitare un'influenza in Parlamento e quindi sul potere esecutivo.

Mantica è lieto di poter, questa volta, sottoscrivere a tutto quanto disse il senator Pecile che è l'espressione della più sana politica. Non teme, come Billia, che noi occupandoci nel modo proposto, degli interessi agrari, veniamo ad iniziare una divisione fra le classi sociali. Sarà questa una divisione d' interessi, ed è bene che pur avvenga. I rappresentanti dei diversi interessi costituiranno il Parlamento. D'altronde noi innalziamo una bandiera in nome della più negletta delle industrie e della più dimenticata classe di operai, precisamente come hanno fatto le altre industrie e gli operai delle città i quali da molto tempo ottennero notevoli vantaggi perchè seppero organizzarsi.

Billia comprende che la sua parola riuscirà inutile poichè vede la maggioranza contraria. Ad ogni modo però egli vorrebbe che non si precipitasse la decisione che può esser gravissima e costituire la rovina del nostro sodalizio.

Osserva soltanto che le leggi per riverbero interessano tutti i cittadini e quindi anche gli agricoltori. Ma leggi speciali per protezione dell'agricoltura egli non ne conosce od assai poche.

Pecile D. non vede questo pericolo: è questione certamente di tenerci lontani da qualsiasi colore politico: noi faremo la politica agraria senza badare se i candidati da noi stimati e prescelti appartennero ad uno o ad altro dei vecchi partiti che già hanno fatto il loro tempo. Anzi, egli crede, che i soci saranno grati a noi, che gli rappresentiamo, se sapremo tutelare anche in questa, che è la maniera più efficace, i loro interessi.

Quantunque debba esser compito della Commissione da nominarsi, pure non gli pare inopportuno di risuscitare una vecchia idea, altra volta espressa in Consiglio, gli pare dal consiglier Mantica, ed è che la nostra Associazione costituisca in ogni maggior centro della provincia una sezione speciale formata dei soci più vicini. Con questo si faciliterebbe l'opera del Comitato per gli acquisti e tutte le varie relazioni coi soci; di più all'epoca delle elezioni si

avrebbe un mezzo efficacissimo per far trionfare i propri candidati.

Braida purchè si aggiunga al mandato da conferirsi alla Commissione che la tutela degli interessi agrari sia intesa nei limiti della giustizia nella concorrenza degli altri interessi sociali, non farà opposizioni. Gli sembra però che si sia fatta un po' di confusione e non gli pare esatto dire: interessi agrari; ma vorrebbe invece si dicesse "interessi della proprietà fondiaria."

Pecile G. L. sostiene che si tratta di difendere, non solo gli interessi della proprietà, ma quelli di tutti gli agricoltori, grandi e piccoli possidenti, fittabili ed operai: non vorrebbe che questa idea conprensiva subisse delle restrizioni che non sono nei concetti più volte espressi dell'Associazione agraria friulana. Tanto più che noi dobbiamo prevenire il socialismo nelle campagne cercando che con opportune leggi si provveda anche agli operai dei campi finora mai convenientemente considerati.

Di Brazzà ha sentito esternare il timore della divisione delle classi e della soverchia prevalenza degli interessi agrari in Parlamento.

A buon conto noi finora non potremo esser accusati di questa prevalenza perchè mai finora gli agricoltori grandi e piccini ebbero alla Camera una proporzione di rappresentanza adequata al loro numero ed alla loro importanza.

Parlano in vario senso, ma tutti aderendo al concetto espresso nell'ordine del giorno, Mantica, Pecile D., Di Brazzà ecc.

Il *Presidente* crede che trattandosi di nominare una Commissione con mandato importantissimo, si dovrebbe affidare ad un'altra Commissione l'incarico di indicare i nomi delle persone le quali dovranno organizzare i soci per le prossime elezioni ed a stabilire i limiti dell'incarico che a tale Commissione si affida. E siccome dal complesso dell'odierna discussione risulta che non pochi consiglieri si interessano vivamente alla cosa, egli propone addirittura che di tal Commissione facciano parte il primitivo proponente co. Caratti, il co. Mantica il co. Brazzà, il cav. Braida ed il sen. Pecile.

Il Consiglio approva.

Convocazione dei soci.

Il *Presidente* propone, ed il Consiglio accetta, che i soci sieno convocati in generale assemblea il sabbato 27 corr. per trattare del preventivo e della nomina delle cariche conforme allo statuto.

Proposta di un Comitato per la diffusione delle Casse rurali in provincia.

Pecile D. crede sarebbe opportuno che la nostra Associazione, la quale ha dimostrato ripetutamente un grande interessamento per la costituzione delle Casse di prestiti sistema Wollemborg, ad esempio di quello che si fece in altre provincie, (a Padova, a Torino, ecc.) nominasse una Commissione coll' incarico di promuoverne e facilitarne più che è possibile la diffusione nel Friuli prendendo all' uopo opportuni accordi col Presidente della Federazione delle Casse di prestiti italiane sedente in Padova.

Mantica e *Brazzà* appoggiano l' idea del prof. Pecile, avuto anche riguardo a quanto altra volta venne stabilito dal Consiglio, cioè di premiare con un fondo di L. 1000 qualsiasi forma di cooperazione si manifestasse in Provincia.

Il Consiglio approva la proposta del cons. D. Pecile.

Il *Presidente* dopo ciò leva la seduta.

F. V.

Comitato per gli acquisti.

Prenotazioni varie.

Presso il nostro Comitato si può ancora prenotare:

Panello di sesamo in pani	consegna dopo	10	gennaio	a	L. 14.25
Filo ferro zincato per le viti	" "	15	"	da	" 40 a 45
Solfato di potassa	" "	30	"	a	" 27.—

Si antecipano lire 2 per quintale e non possono sottoscrivere che i soci.

Specialmente pel *panello di sesamo,* pregheremmo tutti quelli che ne hanno bisogno a sottoscrivere prontamente giacchè di solito fra una spedizione ed un'altra passano 2 mesi.

Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera

Concorso per impianto di viti.

Come abbiamo preannunziato nella decorsa primavera, viene aperto il concorso per impianti razionali di viti americane resistenti alla fillossera.

I premi sono i seguenti:

Uno da L. 200.
Due „ „ 150.
Cinque „ „ 100.

Per concorrere è necessario impiantare *razionalmente* almeno 1000 viti americane resistenti alla fillossera a *produzione diretta,* od innestate con viti europee.

I concorrenti daranno una breve relazione degli impianti fatti.

Il conferimento dei premi avverrà alla fine dell'anno viticolo 1891 in seguito a rapporto di speciali giurati che si recheranno sopraluogo.

Si può concorrere con impianti fatti negli anni 1890 e 1891.

Concorsi per istituzioni cooperative

Ricordiamo che il Consiglio di questa Associazione ha stabilito di mettere a disposizione L. 1000 da erogarsi nel 1891 in premi od in altre forme di incoraggiamento a quelle istituzioni cooperative di qualsiasi forma utile alla gente di campagna che si fossero istituite dopo il 13 settembre del corrente anno.

Le istituzioni che intendono avere i requisiti per concorrere, presentino analoga domanda al nostro ufficio.

USO DEI CONCIMI POTASSICI
E DELLE CONCIMAZIONI FOSFORICO-POTASSICHE.

Il terreno arabile contiene sempre delle quantità più o meno rilevanti di potassa: ne sono ricchi specialmente i terreni derivanti dalla disgregazione di roccie felspatiche, i quali contengono quasi sempre quantità notevoli di potassa, facilmente assimilabile dalle piante. Ricche di potassa sono pure quelle terre, che da più anni sono state abbondantemente concimate con letame, specie in quelle aziende che ritirano buona parte dei loro foraggi da' prati naturali molto produttivi, e che esportano quasi esclusisivamente latte, animali da carne e grani, mentre vi si coltivano abbondantemente i foraggi, che vengono consumati assieme al prodotto dei prati naturali, nelle aziende stesse.

Per contro, vi sono molti terreni, fra cui citeremo quelli che derivano da roccie calcaree o dolomitiche, i quali spesso scarseggiano di potassa. Talora una cultura spossante impoverisce di potassa un suolo originariamente ben provvisto di questa sostanza.

Che una concimazione potassica possa riuscire rimunerativa su questi terreni, è un fatto indiscutibile; tuttavia, sino

a pochi anni fa, gli agricoltori si preoccupavano ben poco dell'importanza che possono avere le concimazioni potassiche. Si sapeva bensì che le ceneri erano capaci di aumentare la produzione di alcune colture, ma non si andava a ricercare quanta parte di questo aumento di prodotto fosse dovuto alla potassa, e quanto all'acido fosforico, o alle altre sostanze nelle ceneri contenute. In agricoltura non si teneva che poco o verun conto delle piccole quantità di sali potassici, prodotto accessorio di alcune industrie, come quella dell'acido tartarico o del sapone ecc.

I sali di Stassfurth.

L'attenzione degli agricoltori sull'importanza che poteva avere la concimazione con sali potassici, fu destata dalla scoperta fattasi pochi lustri or sono, degli inesauribili giacimenti di sali potassici di Stassfurth e di Leopoldshall. Qui, come è noto, ad una profondità di 3 o 4 cento metri sotterra, trovasi un giacimento dello spessore di circa 100 metri, e la sua estensione non si è potuta ancora determinare. Questo giacimento è formato da sali potassici (specie cloruro e solfato), associati a cloruri e solfati di sodio, di magnesio e di calcio. (1)

La prima fabbrica per la preparazione di concimi potassici dai sali greggi, sorse nel 1861. Oggi, in quella località, funzionano ben 34 fabbriche appartenenti a 6 società, unitesi in consorzio per la vendita dei sali di potassa.

Insuccessi delle prime concimazioni con sali di Stassfurth.

Appena scoperti i giacimenti di Stassfurth, s'incominciarono in Germania ad usare su larga scala in agricoltura i sali greggi, che colà venivano estratti. Però l'entusiasmo dei primi tempi andò ben presto raffreddandosi; ed il consumo dei sali potassici, che aveva in breve tempo acquistato una notevole importanza, andò ad un tratto diminuendo. Gli agricoltori infatti non tardarono ad accorgersi che l'uso dei sali potassici greggi, ricchi di cloruro di magnesio e di altri composti, inutili o nocivi alla vegetazione, anzichè aumentare la produzione nei loro campi, la danneggiava nel modo più evidente. Perfino nei terreni più poveri di potassa, bene spesso l'uso dei sali di Stassfurt, somministrati direttamente alle colture, aveva dato risultati negativi.

Questo fatto anormale, devesi al modo poco razionale con cui nei primi tempi usaronsi queste sostanze.

Non è che in un'epoca relativamente assai recente che si sono incominciate a studiare le condizioni, in cui i concimi potassici possono agire favorevolmente sulla vegetazione. I primi dati positivi, in proposito, li dobbiamo principalmente agli scritti di Märcker (*I sali potassici e il loro uso nell'agricoltura*, 1880) e a quelli dello Schultz-Lupitz (*La concimazione potassica nei terreni leggeri*, 1882). Questi studi, seguiti da quelli di altri scienziati, insieme ai suggerimenti che via via venivano offerti dalla pratica, vennero a poco a poco distruggendo le incertezze intorno all'uso della potassa come concime, portando, come diretta conseguenza, una diffusione sempre maggiore dell'uso di tale sostanza. Però si limitò molto l'uso dei sali potassici greggi, eccezion fatta della kainite, adoperando di preferenza i cloruri ed il solfato potassico, più o meno depurati, quali escono dalle numerose fabbriche nelle vicinanze di Stassfurth.

Alcune esperienze con concimi potassici in Friuli.

Non bisogna però credere che la questione delle concimazioni potassiche sia completamente risoluta.

Molte ancora sono le incertezze esistenti su tale argomento; si concima per esempio una pianta con kainite, con cloruro o solfato potassico, senza sapere precisamente quale di queste sostanze sia la più adatta a favorirne lo sviluppo.

(1) I minerali potassici più abbondanti nei giacimenti di Stassfurth, sono: la Carnallite, cloruro doppio di potassio e di magnesio; la Polyhalite, solfato doppio di potassa, calce e magnesia; la kainite, solfato doppio di potassa e di magnesia con cloruro di magnesio. Quest'ultima (la kainite) trovasi specialmente a Leopoldshall: avendo essa composizione abbastanza costante, viene macinata e messa in commercio tal quale, a bassissimo prezzo. Gli altri sali, aventi quantità assai variabili di potassa, vengono portati alle fabbriche per essere ridotti in concimi a titolo costante.

Mancano dati esatti intorno ai limiti, fino ai quali conviene concimare con potassa una data pianta, senza pericolo di danneggiarla; non si sa quali piante abbiano la capacità di provvedere la potassa dal suolo, quali abbiano bisogno di trovarla sotto forma molto assimilabile, come nei concimi potassici; non si conosce l'influenza della potassa sulla formazione del grano; finalmente, poco o nulla si sa intorno all'influenza sulla vegetazione delle sostanze, che trovansi associate alle combinazioni potassiche dello Stassfurth. Una risposta a tali questioni è bensì stata finora parzialmente suggerita dalla pratica; ma è certo che sarebbe assai desiderabile che la sperimentazione scientifica venisse a togliere tutte le incertezze, tutti gli errori e tutte le contraddizioni, a chiarire tutti i dubbi ed a completare e confermare i dati della pratica. La sperimentazione in aperta campagna coi sali potassici, presenta difficoltà maggiori di quelle a cui si va incontro nelle prove con concimi fosforici od azotati.

Citerò, a titolo d'esempio, quanto è successo in Friuli. Quando la nostra Associazione agraria importava i primi vagoni di potassa per conto degli agricoltori, questi credettero di poterne sperimentare l'efficacia, osservando la differenza di vegetazione fra due appezzamenti egualmente trattati, ma l'uno concimato con sali potassici, l'altro senza. Ora successe che queste prove diedero quasi da per tutto risultati negativi, ossia non si verificò nessun aumento di produzione; in molti luoghi, anzi si ebbe dalla concimazione potassica una diminuzione di prodotto. Nella nostra azienda di San Giorgio, era tale e tanta la convinzione che in seguito a prove, a dir vero poco accurate, avevamo acquistata della utilità della potassa, che per più anni adoperammo sui cereali un concime speciale (la cui formula avevamo suggerita ad una vicina fabbrica di concimi) ricco di azoto e di acido fosforico e quasi privo di potassa, e questa formula trovò fortuna anche nel circondario, perchè dava buoni risultati in confronto delle concimazioni con stallatico. Senonchè, recentemente s'intrapresero delle prove più accurate, applicando il metodo di Drechsler, il quale permette un diretto riscontro delle esperienze. Le prove si fecero associando ai sali potassici (solfato) forti quantità di fosfati Thomas e nitrato sodico; i risultati furono che sulle parcelle concimate con potassa, azoto e acido fosforico, si ottenne un prodotto del 25 % maggiore di quello avuto sulle parcelle concimate con solo azoto ed acido fosforico. In alcune esperienze sull'erba medica si ebbero aumenti di prodotto anche maggiori, con diminuzione del costo di produzione del foraggio, sulle parcelle che avevano ricevuto una concimazione potassica, associata all'azoto e all'acido fosforico, in confronto delle parcelle concimate con solo acido fosforico ed azoto.

L'apparente contraddizione di questi risultati, si spiega assai facilmente. Innanzi tutto, le prime prove eseguite in Friuli con concimi potassici, si fecero usando il cloruro; il quale da prove posteriori risultava, nelle nostre condizioni di suolo, meno efficace del solfato. Anzi, adoperato direttamente e a dosi elevate, produsse spesso diminuzione di prodotto. Inoltre siccome i nostri terreni contengono potassa in quantità sufficiente per sopperire ai bisogni di un'ordinaria coltura, ne viene che una concimazione con sola potassa riesce assolutamente inefficace, se assieme ad essa non si aumentano le quantità di azoto e di acido fosforico del terreno.

Per una coltura intensiva, invece, la potassa dei nostri terreni è insufficiente; e ne deriva per necessaria conseguenza che, aggiungendo forti quantità di nitrato sodico e di fosfato ad un terreno, si ottiene col concime potassico un notevole aumento di produzione. In quest'ultimo caso la sostanza nutritiva, che influisce direttamente sulla vegetazione perchè trovasi in quantità minima nel suolo, diventa appunto la potassa; e l'aumento di questa, porta per necessità aumento di produzione.

Alcune norme pratiche per usare i concimi potassici.

Senza entrare in soverchi dettagli sul modo di usare i concimi potassici, accennerò soltanto ad alcune norme fondamentali, suggerite dalla pratica, che non si devono trascurare se si vogliono ottenere risultati soddisfacenti.

L'azione della potassa si manifesta

generalmente più efficace nei terreni sabbiosi e in quelli paludosi. I terreni forti ed argillosi sono, di regola, meno sensibili alla sua azione. Per avere dai sali potassici risultati soddisfacenti, è quasi sempre necessario di associarli ai fosfati, talora anche ai concimi ricchi di azoto. Nei terreni poveri di calce, se si aggiungono sali potassici associati al perfosfato, non si ottiene nessun vantaggio; anzi, bene spesso ne deriva una diminuzione di prodotto. In questo caso basta aggiungere al terreno quantità notevoli di ammendamenti calcari, perchè la potassa si addimostri efficace.

La somministrazione di sali potassici conviene sia fatta un certo tempo prima della seminagione. Se si getta della kainite sui semi che stanno per germogliare, si può essere certi che le giovani pianticine ne verranno danneggiate. In generale non conviene somministrare i sali potassici in copertura, ma è consigliabile ch'essi sieno sotterrati coll'aratro alcun tempo prima della seminagione. A questo proposito credo opportuno di insistere sul fatto, che non vi ha nessun pericolo che i sali potassici, seppelliti nel terreno, vengano esportati dalle pioggie. Nel mentre i nitrati hanno la facoltà di attraversare il terreno e non sono da esso trattenuti, i sali potassici, quantunque essi pure solubilissimi, vengono imprigionati tenacemente dal suolo: e, a meno che si tratti di terreni formati quasi esclusivamente da sabbia, quando s'impiega un sale potassico in copertura, esso non arriva a diffondersi nemmeno quanto occorre per raggiungere le radici che trovansi ad una certa profondità.

Conviene di usare speciali cure quando si adoperano i sali greggi, non esclusa la kainite, e ciò per evitare i danni, che possono derivare alla vegetazione dal cloruro di magnesio ad essi associato. Del resto da noi non può esservi convenienza ad adoperare i sali greggi, quantunque il loro prezzo al luogo d'origine sia bassissimo; conviene invece, in vista delle rilevanti spese di trasporto, importare il cloruro od il solfato al più alto grado di concentrazione possibile.

Nell'usare i concimi potassici non si dimentichi che anche le soluzioni concentrate danneggiano le giovani pianticine. Nei terreni sabbiosi, nei quali si è costretti a somministrare la potassa all'atto della semina, bisogna evitare di spargere quantità troppo rilevanti di sale. Talora i concimi potassici, associati alla calce viva, in ragione di un quintale di sale con tre di calce, hanno dato buoni risultati.

Bisogna poi che ogni agricoltore, il quale crede di poter ottenere vantaggi dalle concimazioni potassiche, intraprenda per proprio conto delle prove culturali, le quali gli diano indicazioni precise intorno al modo più conveniente di usare questi sali nelle speciali condizioni, in cui egli si trova ad esercitare la sua industria. Nè dovrà egli scoraggiarsi dell'insuccesso di una prima esperienza; è duopo ripetere le prove culturali in tutti i modi, prima di persuadersi dell'inefficacia della potassa.

Sono opportune anche le prove con quantità gradatamente crescenti di potassa, perchè, somministrata in piccole dosi, talora non dà alcun risultato, mentre invece quantità forti aumentano notevolmente la produzione.

Le concimazioni fosforico-potassiche secondo lo Schultz-Lupitz.

Usando con razionalità i sali potassici come concime, si possono conseguire elevatissimi prodotti, con una relativa economia nelle spese di produzione, come ce lo dimostrano i recenti studi, fatti in Germania dal prof. Paolo Wagner; il quale, con esperienze proprie, ha completato e confermato i risultati ottenuti dallo Schultz-Lupitz.

Nel già citato suo lavoro, *Sulle concimazioni potassiche nei terreni leggeri*, lo Schultz-Lupitz pone le basi di un nuovo sistema di concimazione fosfo-potassica, di cui i principî fondamentali sono i seguenti:

Le piante coltivate si possono dividere in due classi: la prima comprende le piante accumulatrici di azoto, ossia quelle che, per essere capaci di procacciarsi l'azoto dall'atmosfera, non hanno bisogno di concimazioni azotate; tali sono le leguminose, come i piselli, i lupini, le vecce, il trifoglio, la serradella, i fagiuoli, le lenti, ecc.

La seconda classe comprende le così dette piante divoratrici di azoto; le quali, incapaci di procacciarsi l'azoto occor-

rente dall'atmosfera, ritirano invece questa sostanza intieramente dal suolo. Appartengono a questa classe i cereali, le piante oleifere, ecc.

Se si somministrano ricche concimazioni di acido fosforico e di potassa nella coltura delle leguminose, queste piante si pongono in grado di assorbire e d'immagazzinare la massima quantità possibile di azoto atmosferico. Secondo lo Schultz-Lupitz, le ricche concimazioni d'acido fosforico e di potassa metterebbero poi le piante divoratrici d'azoto nelle condizioni più favorevoli per poter utilizzare l'azoto atmosferico, fissato nelle precedenti colture dalle leguminose. L'introduzione nel suolo dell'azoto avviene coi sovesci delle leguminose stesse, colle radici e colle stoppie rimaste dopo la falciatura di esse, e finalmente collo stallatico.

Secondo Paolo Wagner, *il* metodo proposto da Schultz-Lupitz è assai razionale, e la sua attendibilità fu confermata anche da speciali esperienze, intraprese dall'illustre prof. di Darmstadt. Questo metodo deve attirare tutta l'attenzione degli agricoltori, perchè c'indirizza verso un sistema di economia dell'azoto, il quale è, come si sa, il più costoso fra le materie concimanti che l'agricoltore è costretto a somministrare al terreno. Anche in Italia, nel mentre un kilogrammo di potassa o di acido fosforico dei fosfati Thomas si può avere ad un prezzo che oscilla tra i 40 e i 50 centesimi di lira, un kilogrammo di azoto nel nitrato sodico si paga poco meno di due lire.

Schultz-Lupitz ben a ragione considera come questione fondamentale, nella teoria delle concimazioni, quella di poter procacciarsi azoto a buon mercato e di utilizzarlo nel miglior modo possibile.

Come Wagner illustra le teorie di Schultz.

Paolo Wagner, il quale pone tutto il suo studio nel mettere alla portata della pratica i risultati della scienza, ha voluto anche su tale argomento suggerire all'agricoltore delle regole semplici, desunte dalle sue esperienze di concimazioni, destinate a completare le teorie dello Schultz-Lupitz ed a facilitarne l'applicazione; e così facendo egli ha portato una rivoluzione veramente importante nella teorica della concimazione.

L'illustre scienziato tedesco pone la questione in questi termini:

1.° Bisogna che le leguminose siano messe in condizione di avere la massima necessità possibile d'azoto, condizione che si ottiene con una ricca concimazione di acido fosforico e di potassa.

2.° Dobbiamo studiarci di raccogliere la maggior quantità possibile di azoto dall'aria, che è il più a buon mercato, per somministrarlo alle piante divoratrici d'azoto, come i cereali, le piante oleose, ecc. Questo scopo importante si ottiene coltivando le leguminose, sovesciandole ancora verdi e concimandole con forti dosi di potassa e di acido fosforico. (1)

3.° Se alle piante divoratrici d'azoto non è sufficiente quello immagazzinato in precedenza dalle leguminose, conviene allora aggiungerne una certa quantità, sotto forma di nitrato di soda o di sali ammoniacali, ma quest'aggiunta deve stare precisamente nei limiti del necessario ed essere commisurata al bisogno della pianta, tenuto conto delle speciali condizioni del clima e del terreno.

4.° Devesi evitare qualsiasi perdita dell'azoto (accumulato già colla coltura delle leguminose) utilizzato coi foraggi e passato nel letame; ciò si ottiene spargendo sopra di questo sali potassici contenenti magnesia, oppure fosfati acidi, sia nella stalla che nella concimaia.

5.° L'azoto introdotto nel terreno coi resti delle leguminose, collo stallatico o coi sovesci, devesi mantenere negli strati superiori del suolo, evitando che esso venga trasportato negli strati più profondi dalle acque meteoriche; devesi inoltre cercare di utilizzare tale azoto nel miglior modo possibile, facendo seguire alla coltura delle leguminose quella dei cereali o di altre piante divoratrici d'azoto, fortemente concimate con potassa e acido fosforico.

6.° Bisogna finalmente, nei terreni poveri di calce, aggiungere abbondantemente la calce deficiente, sotto forma

(1) Il Wagner che fino a pochi anni fa si era mostrato assai riservato nell'accettare la teoria che le leguminose assorbano azoto dall'aria, ne' suoi recenti scritti accetta l'asserzione come fatto dimostrato.

di ammendamenti calcari o di scorie Thomas, onde rendere possibile un'azione non interrotta delle concimazioni fosforico-potassiche.

Anche i cereali vogliano essere concimati con potassa.

Schultz-Lupitz sostiene la convenienza di concimare i cereali, specialmente la segale, con kainite.

I cereali non sono piante che abbiano bisogno di molta potassa. Nel mentre una raccolta media di patate, di erba medica, ecc. esporta circa 150 kili di potassa per ettaro e le barbabietole da foraggio ne esportano persino 300 kili, ai cereali occorrono appena 50 kili. Perciò non sembrerebbe a prima vista razionale di concimare la segale con 12 quintali all'ettaro di kainite, come suggerisce Schultz-Lupitz; ma le esperienze del Wagner hanno confermato, nel modo più positivo la convenienza di tale pratica. Pare infatti accertato che il bisogno della concimazione potassica di una data pianta non stia sempre in rapporto diretto colla quantità di potassa che questa pianta deve assorbire dal suolo per svilupparsi; e ciò si spiegherebbe ammettendo che le piante, le quali introducono nel loro organismo una più forte quantità di potassa, sieno anche capaci di procacciarsela più facilmente nel terreno colle proprie radici, quand'anche essa (la potassa) non vi si trovi nella forma più assimilabile. Avviene, al contrario, che alcune piante, le quali assimilano nel loro organismo una minore quantità di potassa, per svilupparsi completamente han bisogno di trovare questa sostanza in forma facilmente assimilabile, quale trovasi nei concimi. Da ciò talvolta deriva che si abbia maggior convenienza a concimare con potassa in forma facilmente assimilabile le piante che assorbono questa sostanza in quantità limitata, anzichè quelle che ne richiedono forti quantità.

Noi vediamo generalmente nella natura, che ad un bisogno relativamente forte di una data sostanza, corrisponde una capacità proporzionale di soddisfare a tale bisogno.

Usando le elevate quantità di sali potassici, suggerite dal Wagner e dallo Schultz-Lupitz, devesi por mente che è vantaggiosa una diluizione della potassa nel suolo. Sonvi infatti delle piante, fra cui noteremo l'avena, che non sopportano l'azione di soluzioni molto concentrate di sali potassici. Da ciò la convenienza di spargere i sali potassici molto prima della semina.

Schultz-Lupitz vorrebbe si facessero ripetute concimazioni, allo scopo di arricchire il suolo di potassa; ed il Wagner si associa a tale suggerimento, osservando come, per fare una coltura intensiva, sia necessario di mettere a disposizione della pianta una forte quantità di materie nutritive, facilmente assimilabili.

Lo stesso Wagner vorrebbe poi che si preferissero i sali greggi nei terreni leggeri, usando nei terreni forti di preferenza il cloruro ed il solfato concentrato.

Conclusioni pratiche e generali secondo Paolo Wagner.

Sempre secondo il Wagner, le nozioni che per ora abbiamo intorno all'uso dei concimi potassici, ci permetterebbero di giungere alle seguenti conclusioni generali:

a) É da consigliarsi di concimare con potassa tutti i foraggi, come i trifogli, le barbabietole, i prati naturali, il mais foraggio, ecc., e tutti i cereali che forniscono le lettiere all'azienda. Questa concimazione si faccia in proporzioni tali, da ottenere raccolti altissimi non solo, ma benanco da mettere queste piante in tali condizioni, che esse possano agevolmente assorbire una quantità esuberante di potassa. Così si produrranno foraggi e lettimi ricchi di questa sostanza, che si troverà contenuta di conseguenza anche nel letame, offrendo in si fatto modo mezzo facile per fornire, alle successive colture, potassa in quantità abbondante e sotto forma tale, da non danneggiare le piante che soffrono per l'azione diretta di soluzioni troppo concentrate.

b) La potassa occorrente alle patate e alle barbabietole da zucchero sia di preferenza al suolo sotto forma di stallatico ricco di potassa, oppure con forti concimazioni potassiche, somministrate alla coltura precedente, e, infine, qualora non si possa fare altrimenti, con

cloruro potassico somministrato in autunno.

c) Fra i cereali, la pianta che richiede la più forte concimazione potassica, è l'orzo; vengono poi il frumento e la segale, e finalmente l'avena. L'orzo da birra, con una forte concimazione potassica, dà un prodotto di ottima qualità, perchè povero di sostanze proteiche.

d) Al tabacco conviene una concimazione con solfato di potassa.

Quando le condizioni del terreno e la natura delle piante che si coltivano, permettono l'uso dei sali greggi di potassa, questi devonsi preferire ai sali concentrati, siano essi solfato o cloruro; e ciò perchè il cloruro sodico, contenuto nei sali greggi, assai spesso produce un'azione favorevole, non del tutto trascurabile.

Le quantità di potassa da usarsi per ogni singola pianta, devonsi regolare a norma della quantità di tale sostanza contenuta nel terreno e delle condizioni di fertilità del medesimo, tenendo conto di tutte le altre circostanze della vegetazione.

Tale quantità oscilla nei terreni torbosi

da 50 a 120 sino 180 kili di potassa
da 400 a 900 » 1200 » kainite
da 109 a 240 » 360 » cloruro potassico

La migliore stagione per spargere i sali potassici è l'autunno o l'inverno; però sui prati irrigatori giova spargerli al cominciare della primavera.

Conviene che i sali sieno sparsi a spaglio e sotterrati coll'aratro. Sui prati bisogna naturalmente contentarsi di spargerli alla superficie.

È da consigliarsi di mescolare i sali potassici ai fosfati, siano questi fosfati Thomas od altri, tutte le volte che devesi concimare con entrambe queste sostanze; bisogna però ricordare che questa mescolanza, lasciata a sè, facilmente indurisce. Tale indurimento si evita, secondo Fleischer, coll'aggiunta di polvere di torba.

Quando si devono usare forti quantità di sali potassici, conviene por mente che nel terreno non scarseggi la calce.

Se si vuole ottenere un risultato certo e redditivo dalle concimazioni potassiche e specialmente dai sali greggi, qualora il terreno fosse deficiente di calce, converrebbe aggiungere al suolo ammendamenti calcari. Anche l'aggiunta di fosfati Thomas arricchisce il terreno di calce.

S. Giorgio della Richinvelda, 25 ottobre 1890.

DOMENICO PECILE.

ESPOSIZIONE LOCALE

PER ECCITARE UNA LODEVOLE EMULAZIONE FRA I CONTADINI.

Per iniziativa del co. Detalmo Di Brazzà Savorgnan e della sua gentile consorte, contessa Cora, si sono lunedì 8 corr. riuniti nei locali dell'Associazione Agraria Friulana molti proprietari dei Comuni di Tavagnacco, Pagnacco, Moruzzo, Martignacco, Colloredo di Montalbano, Rive d'Arcano e Fagagna per trattare intorno alla convenienza di fare nel veniente anno una modesta esposizione di lavori eseguiti solo dai contadini e loro famiglie, nonchè di prodotti degli orti e dei campi direttamente coltivati dagli espositori.

Erano présenti le signore Di Brazzà co.ª Cora, Di Prampero co.ª Giulia e Pecile Ida ed i signori Asquini co. dott. Daniele, Biasutti cav. dott. Pietro, Braida avv. Luigi, Burelli Pasquale, Canciani Leonardo, D'Arcano co. Orazio, Deciani co. dott. Francesco, Della Giusta dott. Pietro, Di Brazzà Savorgnan co. ing. Detalmo e fratello co. Giuseppe, Di Colloredo Marchese Paolo, Di Groppiero co. com. Giovanni e figlio co. Andrea, Di Prampero co. Ottaviano, Gennari Settimio, Linussa avv. Pietro, Mangilli marchese Fabio, Mantica co. Nicolò, Pecile cav. Attilio, Petri prof. Luigi, Romano dott. Gio. Batta, Someda dott. Carlo, don. Toso capellano di Torreano, Viglietto prof. Federico, Volpe Attilio.

Il co. Detalmo di Brazzà, prega il marchese Fabio Mangilli, presidente dell' Associazione Agraria Friulana a voler assumere la presidenza della riunione: i presenti approvano.

Mangilli, nel prendere la presidenza,

ringrazia gli intervenuti di aver accolto l' invito del co. Di Brazzà di riunirsi per discutere intorno ad un modo nuovo pel Friuli e per quasi tutta l' Europa secondo il quale si potrebbe promuovere una lodevole gara fra i veri lavoratori dei campi. Ringrazia specialmente le gentili signore le quali, intervenendo a questa seduta, dimostrano quanto interesse prendano al benessere dei nostri contadini.

Prega il co. Detalmo di Brazzà a voler esporre i suoi concetti in ordine all'oggetto che lo indusse a promuovere l'adunanza.

Il co. di Brazzà dice:

Nel prendere la parola sento l'obbligo prima di tutto o signori di ringraziare la Presidenza dell' Associazione agraria friulana per l' ospitalità concessaci: poi quello di ringraziare voi per aver accettato un invito che non era giustificato altro che dal pensiero di fare opera utile.

Tanto più sento questo dovere giacchè dalla vostra presenza posso giudicare che ciò avvenne oltre che per la gentilezza vostra, dall'aver voi approvato in massima l'idea per la quale ci troviamo riuniti.

Ciò mi conforta e mi fa sperare che perdonerete ad un relatore poco felice, quale io sono.

Molto si studia e più ancora si parla del miglioramento materiale e morale dell'operaio della città e qualche passo si comincia a fare a vantaggio di esso.

Poco si parla e meno si fa per l'operaio della campagna il quale viene invece abbandonato a sè stesso (quasi che egli non sia un operaio) e ne vengono trascurati gli interessi nella stessa guisa e per le stesse cause, per le quali dal parlamento e, dal governo vennero e vengono quasi sempre trascurati quelli dell'agricoltura.

Il grido di questa, che oramai si potrebbe chiamare grido di dolore, arriva al parlamento indebolito da un fitto velo, permettetemi la frase, da uno spesso strato di altre voci, rappresentanti interessi meno importanti, (per l'utilità ed il benessere complessivo del paese) ma che sono più ascoltate perchè più vicine, più battagliere e, sopratutto, meglio organizzate.

Ma vengo allo scopo pel quale siamo quì riuniti, quello cioè di promuovere per il venturo anno un'Esposizione *locale* di emulazione fra i contadini.

Questa esposizione deve comprendere gli abitanti di un piccolo territorio ed essere una specie di gara mediante piccoli premi a tutte le classi dei più svariati ed umili prodotti del lavoratore e lavoratrice della campagna, facciano questi parte di una meschina *famiglia* di braccianti, o siano di quella, relativamente ben provveduta del grosso colono o del piccolo proprietario che coltiva da se stesso il proprio terreno.

A Torino fu fatta recentemente e con successo un'esposizione operaia; perchè non potressimo noi fare qualche cosa che anche *lontanissimamente* le somigliasse?

Non sarebbe forse ciò, opera utile pel miglioramento della ancor più numerosa classe degli operai della campagna?

Non sarebbe per tutti noi una grande soddisfazione se l'umile iniziativa che siamo per prendere (giacchè spero questa idea incontrerà la vostra approvazione ed otterrà il vostro valido appoggio) divenisse poca favilla cui gran fiamma seconda?

Gli operai della campagna non possono approffittare che raramente e malamente degli insegnamenti e meno ancora dello spirito di emulazione che viene suscitato dalle esposizioni, siano pur agricole, che hanno luogo nelle città!

Ciò accade per più motivi: Perdita di tempo, perdita di danaro, distanza, im-

pedisce all'operaio campagnolo di accorrervi numeroso ed anche quando ne abbia la voglia e lo faccia si trova trasportato in un mondo che non è il suo, ne rimane confuso, direi quasi stordito e nelle grandi sale o vasti locali rimane distratto dagli adobbi ed attratto ad ammirare senza quasi comprendere prodotti, macchine, attrezzi che esso trovando ben diversi dai suoi perde ogni speranza di ottenere, di servirsene, di adattarvisi colla sua intelligenza e colle sue vedute ancora così ristrette.

È mia opinione che l'impressione che esso ne ritrae sia più di scoraggiamento che di emulazione, più di invidia che d'ammirazione, più di sconforto che di eccitamento a progredire, in modo che egli esce dalle grandi esposizioni avendo imparato ben poco ed attribuendo i risultati da altri ottenuti e che gli caddero sotto gli occhi, qualora li comprese, più che alla loro perseveranza e lavoro, ai loro mezzi più potenti.

Affinchè, intelligenze ristrette o per meglio dire, non coltivate dallo studio, possano inalzarsi per la scala del progresso, occorre che esse siano invitate successivamente a salire piccoli gradini, in modo che lo sforzo riesca adeguato ai mezzi per superarli e che lo spirito di miglioramento s' infiltri in esse goccia a goccia.

Occorre insomma portare sotto gli occhi del contadino quanto fu fatto da altri cogli stessi suoi mezzi in modo che nel suo animo si formi la convinzione che se non fece altrettanto ciò non dipese da altro che dalla sua inerzia.

Da questa convinzione al progredire non vi è che un passo.

Se gli inglesi, i quali fanno una agricoltura che si può dire grandiosa, trovarono utile di promuovere queste piccole esposizioni o gare, molto più dobbiamo ritenerlo utile noi italiani che (coltivando terreni la cui origine geologica, il molto maggiore sminuzzamento ed un sole più vivo, ci danno più svariati prodotti e ci obbligano ad una agricoltura minuziosa) possiamo da queste gare, sperare anche migliori effetti.

Serviamoci dei risultati della loro esperienza e adattiamoli ai nostri costumi alle nostre differenti attitudini.

L'egregio prof. Viglietto qui presente, ispirato da una gentile persona che molto si interessa al benessere dei contadini, ha già dette le prime parole ed indicato per sommi capi sull'ultimo Bollettino dell'Associazione agraria come questa idea fu attuata. Io non farò che leggervi quanto in esso è scritto. (1)

Il territorio che dovrebbe dare l'esempio sarebbe quello che si estende dal Comune di Tavagnacco a quello di Rive d'Arcano e comprende gli interposti comuni di Pagnacco, Colloredo, Moruzzo, Martignaccò, Fagagna e Madrisio.

I terreni di questa zona per natura e posizione formano un tutto a parte della nostra provincia e danno prodotti paragonabili fra di loro.

I contadini godono su per giù delle stesse condizioni economiche, convengono agli stessi mercati, hanno le medesime abitudini.

Mi pare quindi che il terreno sia propizio a dare il primo esempio. La vicinanza della città, le facili comunicazioni e l'amenità delle nostre colline ci possono far sperare un concorso relativamente abbondante di visitatori della città a diminuzione di spese.

Egli è perciò che non furono invitate a questa riunione (salvo alcune indivi-

(1) L'oratore lesse parte dell'articolo a pag. 286 del Bullettino 19-20 a. c.

dualità pregate di aiutarci a causa della loro competenza speciale) altro che persone le quali hanno interessi ed influenza nel territorio sopra indicato.

Passo ora a descrivervi come procedono le cose in Inghilterra.

I proprietari e maggiorenti del paese si riuniscono (cosa che mi pare sia fatta) e nominano un comitato (cosa da farsi) con un presidente e segretario che funge da cassiere.

Questo comitato ha nelle mani la direzione generale della piccola gara, ne formula il programma, ne indica l'epoca (a suo tempo ne stabilisce il giorno) ne cura la pubblicità, ed aggregandosi ed officiando i più influenti ha cura, di ottenere l'appoggio del maggior numero possibile di persone affinchè spingano i contadini ed operai, coi quali sono più direttamente a contatto, di prepararsi prima e presentarsi poi ai vari concorsi, come pure ad accorrere numerosi a visitare l'esposizione il giorno nel quale essa viene aperta.

Immaginiamo che ciò sia già fatto e che inoltre sia già stato trovato il locale.

Permettetemi per quest'anno onde togliere la prima e massima delle difficoltà, qualora il luogo sia da voi ritenuto opportuno, di offrirvi il mio giardino a locale provvisto di quanto può occorrere per adattarlo allo scopo.

Pronto il locale, apparecchiati gli espositori e concorrenti, arrivato il giorno, che deve essere festivo per non distogliere i contadini dal lavoro, ecco giungere alla mattina per tempo gli oggetti da esporre.

Una delle persone incaricate di riceverli, ha pronto un registro nel quale nota dirimpetto a un numero d'ordine, il nome dell'espositore, rilasciandogli contemporaneamente un cartellino contenente il suddetto numero ed un biglietto di libero ingresso, ed applica un'altro numero uguale sull'oggetto consegnato senza unirvi però il nome dell'espositore.

Gli oggetti vengono quindi affidati alle persone incaricate di ben disporli in mostra, distribuendoli nei vari riparti.

È naturale che gli oggetti i quali non soffrono deperimenti devono, a risparmio di tempo, essere stati consegnati qualche giorno prima e catalogati come sopra ho detto. Appena terminato il ricevimento e la sistemazione, la giuria fa i suoi esami, assegna il premio a quelli che lo meritano e fa iscrivere sugli oggetti premiati il nome degli espositori, curando contemporaneamente che la persona che ha in mano il registro inscriva, a fianco del numero e nome che in esso si trova, il premio assegnato. Terminata questa operazione il pubblico è ammesso a visitare la mostra.

Nelle ore pomeridiane si chiamano i premiati a ricevere le ricompense che devono essere numerose e di poca entità, e, chiusa la mostra verso prenotazione del loro numero d'ordine consegnatogli come sopra fu detto, si restituiscono ai rispettivi proprietari gli oggetti esposti.

Mi scuserete se sono disceso a forse troppo minuti particolari, mi sia scusa il desiderio di persuadervi come sia facile ad un certo numero di persone dotate di buona volontà, organizzare il tutto celeremente e con perfetto ordine.

Ma veniamo al mal passo a parlare, cioè di un argomento che ancora non toccai ed al quale certo mi attendete.

Voglio dire quello della spesa. Questa, signori, non sarà forte, si tratta di molti sì ma piccoli premi, (premi cioè di poche lire).

Il tutto deve essere fatto come in famiglia, senza grandi apparati, senza ri-

cevimenti ufficiali nè spese inutili, alla riuscita devono tutti concorrere più con l'opera che col danaro.

Una piccola somma ci darà, lo spero, oltre il suo importante appoggio morale, l'Associazione agraria. Forse, chi sà, anche il Ministero ci aiuterà.

Possiamo pure sperare qualche cosa dai Comuni interessati.

Non conviene perdere di vista che se le risorse saranno piccole (dacchè il biglietto d'ingresso deve essere minimo affinchè tutti ne possano approfittare) anche le spese saranno minime.

Sarò troppo ottimista, ma io voglio sperare che, se il comitato sopra indicato saprà adempiere bene il suo compito, se il tempo ci favorirà, se la novità della cosa darà i suoi frutti, e se sapremo bene maneggiare le molle della *reclame*, potrà restarci un fondo per ripeterla l' anno seguente in un altro dei Comuni, diciamo così consorziati.

Non ci trattenga da una parte la piccola importanza apparente della proposta come dall'altra non ci trattengano i piccoli mezzi pecuniari occorrenti per metterla in atto.

Ora che la scienza studiando sempre più a fondo gli esseri microscopici scoperse la loro influenza sui grandi e trovò come il numero vinca la dimensione, facciamo noi altrettanto.

Superiamo con mille piccoli risultati ottenuti da cento piccole esposizioni che richiedono poca spesa, se non poco amore per l'interesse pubblico ciò che si ottiene pel miglioramento degli operai delle campagne, nelle grandi esposizioni che costano diecine e centinaia di migliaia di lire.

Ricordiamoci che sino a quando non avremo migliorato il lavoro dell'operaio sviluppando la sua intelligenza, non miglioreremo la nostra agricoltura.

Se non miglioreremo le condizioni degli agricoltori piccoli non miglioreremo quella dei grandi, a questi il compito di dirigere e istruire le forze dei piccoli a vantaggio di tutti.

Tutti i mezzi, anche più umili, vengano adoperati a raggiungere lo scopo, sommando i centesimi si formano le migliaia ed i milioni.

Che l'agricoltura sia la base più solida sulla quale si appoggia la prosperità dell'intiera nazione, niuno lo nega, pochi lo sentono veramente, pochissimi danno la loro opera al restauro di questa base minacciante rovina. A voi però, che siete di questo numero, non occorrono altre parole. Di una cosa sola vorrei rendervi persuasi prima di avviarmi alla conclusione, e questo si è che da piccole origini possono scaturire grandi risultati.

Allorquando proposi or fa poco più di tre anni la costituzione in Friuli di un sindacato agricolo ne fu accolta solamente in parte l'idea, nella parte cioè che aveva più del pratico e *immediatamente* utile (io spero ancora vederla attuata intiera) ne chi vi parla, ne i componenti della benemerita Associazione Agraria Friulana che la approvarono e la tradussero in atto, avrebbero creduto che, in si breve tempo, si sarebbero ottenuti, così splendidi risultati. Nel primo anno si acquistò per 34000 lire di sostanze necessarie agli agricoltori, nel secondo anno circa mezzo milione ed in quest'anno questa cifra sarà di molto sorpassata con un utile pei sottoscrittori di non meno di 116.000 mila lire.

Quando alcuni agricoltori francesi nel 1884 costituirono il primo sindacato agricolo in Francia, credettero di fare opera utile a se stessi e di esempio per gli altri, non credo però si siano immaginati di vedere in cinque anni cresciuto il numero di simili società alla cifra di 888 con un numero da 2000 a 5000 soci per ciascheduna di esse, e che i rappresentanti dei loro desideri diverrebbero maggioranza nel parlamento, detronizzando Parigi nell'indirizzo politico e commerciale del loro paese.

Recentemente negli Stati Uniti la lega degli agricoltori battè colla sua influenza, in una campagna di circa due mesi il partito repubblicano, inviando al congresso (il nostro parlamento) a difesa dei suoi interessi, una maggioranza democratica.

Nel 1844 da 28 operai si fondò in Rochdale (Inghilterra) fra le risa ironiche dei loro compagni, la prima società cooperativa di consumo con un capitale per ciascun di socio lire 25 cioè con un capitale totale di lire 700 pagabile anche in ragione di 50 o 60 centesimi per settimana.

Dopo 37 anni il numero dei soci era già salito ad oltre 10000 ed essi disponevano di un capitale di quasi 8 milioni.

Ma ciò non basta. Il loro esempio fu seguito e nel 1882 esistevano 1200 società congeneri con 600000 aderenti, possessori di un capitale di 225 milioni con circa mezzo miliardo di affari. Quanta strada in così poco tempo da quei 28 ai 600000, da quelle settecento lire a quei 225 milioni.

Quando la Florence Nightingale piantava i rudimenti di un istituto di beneficenza non s'immaginava che essa formava il primo manipolo del più esteso se non del più grande esercito ora esistente nel mondo........ quello della croce rossa.

Ma ridiscendiamo da queste altezze al tema modesto sul quale vi ho intrattenuto e veniamo alla conclusione.

Io spero che i fatti ai quali ho accennato vi abbiano resi persuasi come anche le piccole iniziative possono dare grandi risultati pel benessere generale giacchè tutto si collega nel mondo morale come nel fisico. Se per l'esempio da noi dato l'idea si propagasse in tutto il paese ed in non lungo volger di tempo si facessero annualmente in Italia centinaia di queste piccole esposizioni non avressimo fatto cosa eminentemente utile?

Se trovate buona l'idea, mettiamoci all'opera con coraggio per tradurla in atto ed il successo non potrà mancarci.

Sarei dolente se la vostra decisione fosse contraria, perchè dovrei confessare d'essere stato un ben cattivo avvocato avendo perduto una così buona causa.

(Segni di viva approvazione).

Presidente apre la discussione sopra il concetto e la proposta del co. di Brazzà, avverte però che non si dovrà parlare che sulla convenienza o non convenienza di attuare la proposta: le considerazioni di dettaglio si devono lasciare per abbreviare la discussione.

Petri dice di aver sentito con piacere come si pensi ad attuare quanto nel Bullettino dell' Associazione Agraria era stato preannunziato nell'ultimo numero. Invitato a questa Riunione e conoscendone gli intendimenti, venne per caldamente appoggiare l'idea del proponente. Crede che i nostri contadini debbano esser avviati con tutti i mezzi ad una migliore utilizzazione delle loro forze ed attitudini e trova opportuno il mezzo di mettere sotto gli occhi di tutti quello che fanno alcuni. Così l'incentivo del-

l'emulazione e del premio invoglierà anche i meno attivi a seguire l'esempio dei migliori.

Continua facendo considerazioni sulla condotta dei contadini che emigrano o ritornano temporaneamente alle loro case Applaude all'iniziativa che sa principalmente partire da una gentile figlia dell'America (la co.ª Brazzà) che è la nazione più pratica del mondo e si augura che tutti l'appoggino.

Mantica e *Linussa* dicono che la cosa si presenta di una così evidente utilità, che credono inutile prolungare la discussione.

Mangilli. Se nessuno domanda la parola metto ai voti la proposta del co. Brazzà di fare nel veniente anno in epoca da stabilirsi una esposizione locale di prodotti dei campi, degli orti e delle industrie casalinghe dei contadini che abitano nel gruppo di Comuni comprendenti Rive d'Arcano, Fagagna, Colloredo Moruzzo, Martignacco, Pagnacco e Tavagnacco.

È approvato.

Pecile Attilio. Ora che è approvata la proposta e che lui pure ritiene ottima, dice che non ha ben capito con quali mezzi si potrebbe attuarla. Ha sentito dal proponente a fare assegnamento sopra contributo di corpi morali: non potremmo incominciar noi che ci troviamo quì riuniti e che possiamo ormai riguardarci col co. Brazzà, promotori dell'esposizione, a mettere insieme dei mezzi per attuare la bellissima idea?

Mangilli crede che il modo per raggiungere lo scopo, debba stabilirlo il Comitato esecutivo che dovrà subito nominarsi.

Pecile Attilio non gli pare fuor di luogo la sua mozione anche perché sarà difficile che si presenti altra occasione in cui ci troviamo così uniti per un determinato importo: fa una formale proposta che si apra subito una sottoscrizione fra i presenti per azioni di dieci lire da versarsi nelle mani del Comitato esecutivo che si nominerà quando e come sarà ritenuto opportuno.

Linussa appoggia la proposta che viene approvata.

Si pone in giro un foglio sul quale gli intervenuti scrivono il numero delle azioni di 10 lire col quale intendono contribuire alla riuscita della esposizione proposta dal co. Di Brazzà.

Sottoscrivono:

		Azioni
Di Brazzà Savorgnan co. Detalmo	N.	5
Pecile cav. Attilio	„	3
Someda De Marco dott. Carlo	„	1
Di Prampero co. Ottaviano	„	4
Braida avv. Luigi	„	2
Volpe Attilio	„	2
Gropplero co. Andrea	„	2
Canciani dott. Leonardo	„	2
Petri prof. Luigi	„	1
Gennari Settimio	„	1
D'Arcano co. Orazio	„	3
Della Giusta dott. Pietro	„	2
Burelli Pasquale	„	1
Romano dott. Giov. Batt.	„	1
Linussa avv. Pietro	„	1
Di Colloredo co. Paolo	„	4
Viglietto prof. Federico	„	1
Asquini co. Daniele	„	2
Deciani co. Francesco	„	2
Gropplero co. comm. Giovanni	„	2
Di Prampero co.ª Giulia	„	6
Di Brazzà co.ª Cora	„	5
Pecile Ida	„	2
Mantica co. Nicolò	„	1
Mangilli marchese Fabio	„	3
Biasutti cav. dott. Pietro	„	1
	Totale	60

Intanto il presidente dice che bisogna procedere alla nomina di un comitato che attui la proposta.

La contessa Cora Di Brazzà spiega come si fa in Inghilterra: si forma prima un Comitato numeroso di patroni della esposizione, possibilmente uno o due per ogni piccolo villaggio compreso nel circuito che deve partecipare alla mostra. Questo Comitato grande di *promotori,* nomina un Comitato piccolo di *esecutori.*

Si parla da molti per la nomina del presidente e del segretario del Comitato.

Viglietto propone che per ora si proceda alla nomina del Comitato grande di patrocinatori della proposta, conforme espose la co.ª Di Brazzà: penserà poi questo Comitato a nominare il Presidente, il Segretario e tutta la Commissione esecutiva.

La proposta viene accettata.

Il presidente dice che gli pervenne un elenco di signore e signori che visto il loro interessamento alla cosa, nonchè il luogo di dimora, si dovrebbero comprendere nel Comitato così detto *grande.*

Si fa dagli intervenuti qualche aggiunta ai nomi già letti ed il comitato resta così costituito:

Arcano (D') co. Orazio
Asquini co.ª Letizia
Asquini co. Daniele
Braida avv. Luigi
Burelli Pasquale
Canciani dott. Leonardo
Colombatti co. Gustavo
Deciani coª Clementina
Deciani co. Francesco
De Toni ing. Vincenzo
Di Brazzà co.ª Cora
Di Brazzà Savorgnan co. Detalmo
Di Colloredo marchesa Costanza
Di Colloredo marchese Paolo
Di Prampero co.ª Giulia
Di Prampero co. Ottaviano
Gropplero co. Andrea
Gropplero co.ª Lucia
Mangilli march. Fabio
Pecile Ida
Pecile cav. Attilio
Petri prof. Luigi
Romano dott. Giov. Batt.
Someda De Marco dott. Carlo
Viglietto prof. Federico

Il presidente invita i nominati a fermarsi per tener subito seduta, e scioglie ringraziando l'adunanza.

I. Seduta del Comitato

Raccoltosi il Comitato suddetto dei patrocinatori si procedette alla nomina della Commissione esecutiva nelle persone dei seguenti:

Di Brazzà Savorgnan co. Detalmo
" " " coª. Cora
Romano dott. Giov. Batt.
Di Prampero co. Ottaviano
Someda dott. Carlo
Viglietto dott. Federico
Mangilli marchese Fabio
Petri prof. Luigi.

Ha presidente viene unanimamente nominato il co. Detalmo di Brazzà.

Sentite dettagliate spiegazioni dalla co.ª Di Brazzà intorno al modo pratico col quale in Inghilterra si fanno tali esposizioni, il Comitato stabilisce di riunirsi prossimamente mentre la Commissione esecutrice preparerà uno schema di programma e si riunirà sabbato 13.

Dopo ciò venne levata la seduta.

DENUNCIARE O NO I TRATTATI
COLL'AUSTRIA E COLLA SVIZZERA?

La Commissione eletta dal nostro Consiglio per riferire intorno alla convenienza di denunciare, prorogare o mantenere gli attuali trattati commerciali che ha l'Italia coll'Austria e colla Svizzera, i quali scadono col mese corrente, mandò il seguente verbale:

Presso questa Camera di commercio convennero i signori:

Grabriele Luigi dott. *Pecile* senatore del Regno
co. *Detalmo di Brazzà*
co. *Nicolò Mantica*
avv. comm. *Paolo Billia*
cav. *Braida Francesco*

incaricati dalla Associazione agraria friulana di esaminare i trattati di commercio dell'Italia coll' Austria-Ungheria e colla Svizzera per esprimere il voto sulla convenienza di disdettarli o rinnovarli.

Dopo maturo esame dei trattati predetti delle tariffe e dei voti emessi dalle camere di commercio di Udine e Torino, e di un recente studio sull' argomento del cav. Ellena, unanimemente vennero alle seguenti conclusioni:

I. Fu riconosciuto che i trattati in esame possono considerarsi sufficientemente favorevoli all'agricoltura italiana, specialmente per ciò che riguarda i prodotti meridionali, e che, per quanto concerne la produzione nostra, basterebbero poche modificazioni più in linea di giustizia che di favore.

II. Per questa considerazione e per il fatto che il regime doganale che sarà per stabilire la Francia nel 1892 potrebbe sconvolgere tutto l' ordinamento daziario d'Europa, la Commissione ade-

risce al voto della Camera di commercio di Torino, perchè sia prorogato di un anno il termine per la denuncia dei trattati stessi.

III. Frattanto fa voti affinchè, verificandosi la proroga, sieno tosto iniziate trattative per le eventuali modificazioni ai trattati, modificazioni che potrebbero così essere già concretate e convenute per l'epoca in cui si maturerebbe il nuovo termine utile per la denuncia.

IV. In caso che la desiderata proroga non sia ottenibile, la Commissione si pronuncia pel mantenimento degli attuali trattati e specialmente coll'Austria, in considerazione anche degli annessi protocolli ed articoli addizionali che interessano i paesi di confine.

V. Nel trattato colla Spagna vorrebbesi venisse tolta la voce convenzionata "Uva fresca.„ Nello stipulare quel trattato si incorse nella contraddizione di esentare l'uva da ogni dazio, mentre si volle giustamente riservata la voce "Vino„. Questa contraddizione, per la clausola concessa all'Austria di nazione più favorita, cagionò a noi la triste conseguenza che il Litorale austriaco porta in provincia di Udine ed altrove le uve esenti di dazio, e quindi ne confeziona il vino, nel mentre il vino è soggetto al dazio di L. 20, che è opportuno di mantenere nell'interesse dell'agricoltura e del commercio, come su questo argomento si espresse questa Camera di commercio con suo rapporto dello scorso agosto al Ministero delle finanze. Si nota che l'uva nostra per entrare in Austria paga il dazio di fiorini 6.

VI. Verificandosi la proroga si fa viva raccomandazione perchè nel nuovo trattato sia elevato il dazio sulla birra, togliendo in pari tempo il vincolo che impedisce ai comuni di imporre su questo articolo un dazio di consumo, superiore a L. 3, e ciò nelle viste di favorire il consumo del vino.

VII. Si raccomanda che sia confermato l'attuale dazio di favore accordato al formaggio vecchio Montasio, aggiungendo esplicitamente questa qualità all'articolo 7 del capitolo III del protocollo finale.

VIII. Finalmente la Commissione ritiene, colla Camera di commercio di Torino, indispensabile l' eliminazione da tutti i trattati della clausola della nazione più favorita, causa di danni o di incertezze.

IX. Attesa la pressante urgenza la Commissione prende queste succinte conclusioni, con riserva di dare, occorrendo, conveniente sviluppo al proprio voto.

G. L. Pecile — Detalmo di Brazza
N. Mantica — P. Billia — F. Braida.

IL PROGRAMMA AGRICOLO DI UN DEPUTATO DEL MEZZOGIORNO.

E' significante il movimento in pro' degli interessi agricoli, che si manifestò dall'una estremità all'altra d' Italia nelle recenti elezioni.

Indipendentemente dall' azione della federazione italiana delle Società agrarie che ottenne risultati così durevoli specialmente in Piemonte e Lombardia, in ogni parte d'Italia uomini autorevolissimi sentirono il bisogno di accennare nel loro programma elettorale alle gravi condizioni economiche del paese, ed al bisogno, per togliere il disagio, di sollevare l'agricoltura. Bisogna dire che il malessere sia giunto al colmo se ha potuto scuotere l' inerzia degli agricoltori, che di solito si lasciano tosare mansuetamente come le pecore.

Riportiamo con vera soddisfazione un brano dell'indirizzo elettorale di uno dei più autorevoli deputati del Mezzogiorno, l'onorevole Lovito, che conosce assai bene le condizioni del paese essendo stato per parecchi anni segretario generale al Ministero dell'interno.

I lettori del *Bullettino* rileveranno il mirabile accordo fra le idee dell'onore-

vole Lovito e quelle espresse nell'ultime sedute del Consiglio dell' Associazione agraria friulana, mentre si discuteva e deliberava di esercitare un' influenza sui candidati della nostra provincia per impegnarli a sostenere in Parlamento gli interessi agrari, che sono il fondamento della prosperità nazionale.

La Direzione.

" La *crisi agricola*, oggi diventata non solo più intensa, ma cronica; dapprima negata poi disprezzata, non fu mai compresa nelle sfere del Governo.

Ricordo che si discusse alla Camera della crisi agraria in certe sedute mattutine, colla sola presenza dei dilettanti, e coll'intervento appena, per ragione di ufficio, del Ministro di Agricoltura: e mi sanguinava il cuore a vedere le tornate deserte, ed a sentir dire ai pochi volenterosi: andiamo all'accademia! Tale era l'interesse che si poneva alla discussione del grave argomento, che perciò non poteva venire, e non venne ad alcuna pratica conclusione. E, perfino nei documenti più importanti della vita parlamentare, quelli che dovrebbero essere più ponderati e più riguardosi della verità, domina la deficienza più assoluta di nozioni riguardanti lo stato del Paese. Nel discorso della Corona (25 novembre 1889) alla IV sessione della XVI legislatura, or ora finita era detto; " L'Italia *va uscendo* dalla crisi che ha travagliato da anni l'Agricoltura ed i Commerci ".

Per rispetto alla Persona Augusta in bocca alla quale quelle parole vennero poste, io, pur pensando che ci *stiamo ingolfando* anzichè *uscendo* dalla crisi agricola, non mi permetto alcun commento.

Eppure, o Signori, in Italia in genere, e nelle provincie meridionali in ispecie, il medico, l'avvocato, il notaio, il farmacista, l'ingegnere, il proprietario e l'agricoltore, siamo agricoltori tutti. Ed accade che mancando il reddito e l'agiatezza generale, perchè generale è l'industria agricola, il malessere si diffonde, e la crisi speciale addiviene generale ed economica.

Riesce così inesatto il confronto tra le gravezze della proprietà e quelle dei consumi; vana la distinzione, fatta a comodo della scienza, tra produttori e consumatori: quando il disastro è diventato generale ed economico, è impossibile non solo l'aumento dei salari, ma anche il semplice impiego della mano d'opera.

Che giova a quello che dicesi consumatore, trovare sulla piazza il pane a buon mercato, se anche i pochi soldi gli mancano, perchè manca il lavoro?

Or bene, coloro cui più incombe di apprezzare questo stato di cose e di provvedervi, sono assolutamente ignari della situazione presente; e spettava ad un egregio Collega della provincia nostra l'on. Branca, l'ingrato dovere di ricordare al governo come la proprietà fondiaria e l'industria agraria fossero gravate della erariale: dell'addizionale pei Comuni; della tassa di registro per trapasso, taglio di selve, affitti, ecc. tasse ipotecarie: volture catastali: dazii di consumo sulle produzioni agricole, vini, olii, ecc. ricchezza mobile sull'industria agricola; e come tutta la vita delle provincie gravasse sul medesimo cespite!

Ma a che parlare più di gravezze e dimostrare gli assiomi, se ogni giorno si assiste allo spettacolo che, per l'impossibilità di pagarle, il fisco addiviene proprietario di migliaia di appezzamenti di terreno e di casipole, il cui valore non oltrepassa le 100 lire?! Strana democrazia la nostra! esimia redenzione delle plebi! che, invece di sollevare ad agiatezza ed a livello di popolo la parte più povera del nostro paese, impoverisce tutti, ed un livello, davvero plebeo, stende oggi sulle piccole proprietà e sulle discrete agiatezze di ieri!

Quali rimedii il governo apportò a questo stato di cose? Nessuno, o Signori.

A che valgono gl'istituti di credito fondiario, quando la terra non merita più credito? Chi è colui, oggidì, che, mutuando con ipoteca, non si spaventi della ipotesi di addivenire proprietario di terreni?

Rilevare, dunque, il credito della terra è compito che deve precedere quello della fondazione degl' Istituti di credito così detto fondiario.

E quando istituti di questo genere saranno in grado di sorgere; quando, non impedito da un recente privilegio per quindici anni concesso, ne sorga uno che miri davvero alla proprietà terriera, non dovrà esprimere che mite interesse e lunga scadenza, come lungo è lo sviluppo della industria agricola, scarsi i profitti che dalla terra si può ripromettere. Poichè, o Signori, finito oramai o presso a finire in Italia quel carnevale bancario, che fu tristamente celebrato anche nella nostra provincia, possiamo volger indietro lo sguardo, e come quegli che " uscito fuor del pelago alla riva si volge all'acqua perigliosa e guata „, possiamo riflettere e conchiudere che la generosità dei capitali soltanto non arresta la crisi, nè impedisce il fallimento degli agricoltori.

E coi fallimenti degli agricoltori, o prima di essi, come effetto della crisi, perdura ed infierisce l'emigrazione permanente, che diviene, a sua volta, causa aggravante della crisi istessa.

Ed invero, fatta la debita parte al desiderio di rapide fortune ed alla vaghezza dell'ignoto: ai modici noli, e alle brevi traversate che facilitano la locomozione, resta sempre che la causa prima e fondamentale dell'emigrazione è la strettezza del margine nei redditi agrarii, sul quale non essendo consentita la vita al proprietario ed al coltivatore, questi che ha meno legami con la terra, e talvolta più debiti, abbandona il proprio paese in cerca di fortuna migliore.

Nè all'emigrazione come effetto, o come causa aggravante della crisi, provvide la legge del 1888, e nemmeno alla tutela degli emigranti stessi, tosati prima dagli agenti, ritosati oggi dagli agenti e dagli armatori; mistificati sempre o maltrattati.

Ebbene, non ostante queste, che pure sono cose ridette, quali provvedimenti in favore dell'agricoltura o della proprietà terriera furono presi in questo quinquennio? Nessuno, se non si vogliono ritenere per tali la legge di perequazione, e la lotta accanita che si dovè sostenere per impedire il ripristino dei decimi!

Eppure, per l'Italia paese agricolo, la cui struttura geologica e la cui storia non può essere mutata da nessuno uomo di stato, il secondare, promuovere, proteggere l' agricoltura è dovere elementare di ogni ministero. „

LOVITO.

DOPO LE ELEZIONI POLITICHE.

Affinchè rimanga memoria negli atti del nostro Sodalizio e perchè tutti i soci conoscano le idee dei nostri deputati intorno all' agricoltura, stampiamo le lettere ed i telegrammi ricevuti giorni prima che le elezioni avvenissero e di cui abbiamo fatta pronta comunicazione ai giornali politici.

Lettera dell'onorevole *Marinelli*:

Padova, 18 novembre 1890

Chiarissimo Signor Presidente,

Ricevo la circolare, che, con data 8 novembre, codesta benemerita Associazione Agraria diramava ai soci, invitandoli a cercare di ottenere dai candidati politici esplicite dichiarazioni di adesione a promuovere e sostenere in Parlamento quanto può tornar di vantaggio all'agricoltura, e, colla circolare, la di Lei lettera del 17, che sollecita da me adeguata risposta.

Son troppo convinto essere l'agricoltura la base principale della vita, della ricchezza, della prosperità di un paese come il nostro, per non aderire pienamente ai desiderî e ai concetti espressi in quella circolare. Trovo legittima e santa la causa che codesta spettabile Associazione propugna; penso che governo e parlamento debbano considerare doveroso ed urgente occuparsene, come di un problema fondamentale per la salute della patria, e mi propongo, se eletto, di fare quanto sta in me, perchè allo studio ed all'esame coscienzioso dello

stesso, abbiano a seguire pronti ed efficaci provvedimenti a vantaggio della malata agricoltura.

Colla massima considerazione

Devot.° suo
G. MARINELLI.

Illustriss. Sig. Presidente
dell'Associazione agraria friulana
UDINE.

Telegramma dell'on. *Seismit-Doda:*

Roma, 13 novembre 1890

Ritornato Roma iersera trovo sua lettera 17. Pregola essermi interprete presso Associazione affermando convenire io pienamente nel tenore sua circolare 8 corrente poichè sono da tempo convinto che precipuo elemento restaurazione economica dell' Italia debba trovarsi negli aiuti all'agricoltura.

SEISMIT-DODA.

Lettera dell'on. *Solimbergo:*

Rivignano, 18 novembre 1890

All' Illustriss. Sig. Presidente
dell'Assoc. Agraria friulana
UDINE.

Ricevo la pregiata Nota della S. V. Ill.ma la quale nello stesso tempo avrà ricevuto copia del mio *Manifesto* agli Elettori del 1.° Collegio di Udine, in cui è contenuta la esplicita ed ampia mia dichiarazione che, qualora gli Elettori mi volessero confermare il mandato legislativo darei opera a *promuovere e sostenere in Parlamento quanto può tornare di vantaggio all'Agricoltura.*

Voglia la S. V. Ill.ma gradire i sensi della mia perfetta osservanza

Della S. V. Ill.ma

Devot.°
f. G. SOLIMBERGO
ex deputato al Parlamento.

Telegramma dell'on. *Marchiori:*

Lendinara, 21 novembre 1890

Convinto povertà economica paese ripercuotesi deboli condizioni bilancio, convinto agricoltura fondamento patria prosperità, agricoltore io stesso, condivido pensiero associazione persuaso lavoro compiuto inchiesta agraria contenga utile proposta reclamante benessere proprietari lavoratori.

MARCHIORI.

Telegramma dell'on. *Marzin:*

Cordovado, 18 novembre 1890

Faccio completa adesione circolare ora ricevuta rispondente miei intendimenti.

Lettera dell'on. co. *De Puppi:*

Illustriss. Signore,

In risposta alla gentilissima in data 17 corr. di codesta On. Presidenza, ed in ordine alle idee espresse nella circolare dell'Associazione Agraria friulana dell'8 corr. mi affretto a dichiarare, che condividendone pienamente le idee, le preoccupazioni, ed aspirazioni sarò felice di poter dedicare l'opera mia a vantaggio dell' agricoltura, base principale del benessere economico della nazione.

Tanto più facile mi riesce tale dichiarazione dacchè io pure dall' agricoltura ritraggo quella modesta agiatezza, la quale mi dà agio di applicarmi con maggiore assiduità ai pubblici ufficii.

Riverendola distintamente

Udine, 18 novembre 1890

Devot.°
L. PUPPI.

Illustriss. Sig. Presidente
dell'Associazione Agraria friulana
UDINE

Lettera dell'on. *Cavaletto*:

Padova, 18 novembre 1890

All'on. Presidenza
dell'Associazione Agraria friulana

Io non so come interpretare la circolare 8 novembre 1890 N. 1115 di codesta onorevole Associazione, accompagnatami dalla Lettera ufficiale di ieri della sua rispettabile Presidenza. Se si trattasse di procurarmi appoggio alla mia rielezione di Deputato o di vincolare il mio voto, io non dovrei, nè potrei rispondere: ma ciò non può essere e credo che a nessuno dei deputati cessati di codesta Provincia possa applicarsi la quasi comminatoria della Circolare stessa. Io mai questuai i voti dei miei elettori, nè accettai mandato im-

perativo, che sarebbe contrario alla legge e allo Statuto. (1)

Non ho la pretensione che si tenga dietro alla mia condotta nelle discussioni parlamentari, ma chi avesse avuto vaghezza d'informarsene, si sarebbe persuaso che le mie idee, rispetto ai provvedimenti legislativi per migliorare l'agricoltura italiana e tutelare la classe degli agricoltori, sono radicali, nel senso della giustizia e dell'equità sociale. Non mi è permesso diffondermi in questo argomento perchè apparirebbe che io volessi mendicare un'appoggio che non ho mai ricercato, nè chiesto.

Liberi affatto gli elettori a darmi o a rifiutarmi i loro voti essi già sanno ch'io considero il mandato del Deputato gravissimo per chi deve adempierlo con studio, diligenza e coscienza. Al quale dovere ho la coscienza di non avere mai mancato.

Mi raffermo con tutta stima

Devot.°

ALBERTO CAVALETTO.

Lettera dell'on. *Chiaradia:*

Egregio Sig. Presidente
dell'Associazione Agraria friulana
UDINE

Rispondo subito alla sua lettera cortese di ieri, ed alla Circolare che colla stessa mi si accompagna.

Se avessi l'onore di essere rieletto in questo mio collegio nativo, farò quanto per me sia possibile perchè, in nessun caso e sotto nessuna forma, sia ulteriormente gravata l'agricoltura nazionale, e seguirei vivamente ogni iniziativa che tenda a renderne men dure le condizioni attuali.

Quando, nella cessata legislatura si propose un disegno di legge, nel quale, fra l'altro era ripristinato uno dei decimi di sovraimposta già aboliti, dichiarai che non l'avrei assolutamente votato.

Ella sa, del resto, che il Manifesto elettorale nel quale i miei amici propongono la mia candidatura, questo concetto è chiaramente espresso.

Non parmi di poter qui concentrare le vedute che avrei su questo importantissimo argomento: solo voglio esprimerle che, a mio avviso, finchè Comuni e Provincie dovranno ricavare il meglio dei loro proventi sovracaricando la fondiaria, l'agricoltura, questa grande mendica d'Italia, non potrà aver efficace sollievo.

Ringraziandola di aver pensato anche a me in questa occasione la riverisco con distinta stima. Devot.° suo

EMILIO CHIARADIA.

Caneva di Sacile, 18 novembre 1890.

Lettera dell'onor. *Monti:*

Onorevoliss. Presidenza
dell'Associazione Agraria friulana

Aderisco alle idee della Circolare che mi venne inviata.

Vivo in mezzo alle popolazioni rurali e so le miserie che le affliggono. Le spogliazioni continue fiscali e giudiziarie, a me avvocato, sarebbero del resto atte a ricordarmele.

L'agricoltura ha bisogno di una tregua di Dio. Ogni ritardo è un errore ed un pericolo.

La terra fiscaleggiata da tre enormi mignatte: lo Stato, il Comune, la Provincia; devastata dalle grandini e dalle siccità, turbata dalla concorrenza estera, corrosa dall'usura, reclama dai pubblici poteri provvedimenti pronti ed efficaci per necessità politica, economica e sociale.

Ogni vendita forzata che avviene, ogni miseria che sorge, aumenta il numero degli spostati e diminuisce i difensori e tutori naturali dell'ordine.

Queste sono le riflessioni che da molti anni purtroppo mi destano nell'animo le condizioni dei proprietari fondiari.

A sollievo dell'agricoltura reputo urgente la sistemazione più equa dei tributi locali e la riduzione dell'imposta diretta dello Stato.

Con la massima considerazione mi dichiaro Devot.°

AVV. GUSTAVO MONTI.

Pordenone, 19 novembre 1890.

(1) Ci duole che il venerando Cavaletto non abbia bene interpretato il concetto della nostra Associazione la quale rifugge da qualsiasi idea di ingiustizia o monopolio a danno della Nazione. Questo avevamo chiaramente detto nella nostra circolare: « tutelare, nella concorrenza degli altri interessi generali del Paese, gli interessi dell'agricoltura. »

Che tale sia stata l'idea *dell'Associazione agraria friulana* può dimostrarlo anche il fatto che essa non ha aderito alla Federazione dei sodalizi agrari, costituitasi a Torino, perchè le sembrava che le vedute di questa peccassero di soverchio protezionismo.

Siamo spiacenti che l'onorevole Cavalletto possa averci fraintesi.

Oltre l'adesione di *tutti* i candidati riusciti nelle ultime elezioni, pervennero all'Associazione lettere di approvazione da molti soci dentro e fuori del Friuli. Fra queste stampiamo quella del nostro socio dott. Tullio Minelli che è stato eletto deputato nella provincia di Rovigo.

Lettera dell'on. dott. *Tullio Minelli:*

Rovigo, 17 dicembre 1890

On. Sig. Marchese Fabio Mangilli
Presidente dell'Associazione agraria friulana
UDINE

Faccio plauso alla benemerita *Associazione agraria friulana*, dalla S. V. così degnamente presieduta, per la iniziativa presa colla Circolare 8 corrente. Permetta che come socio di codesta Associazione e come candidato alle elezioni politiche in questo collegio, faccia ampia adesione al voto espresso perchè i nuovi eletti si interessino veramente ed efficacemente a tutto ciò che può tornare di vantaggio all'agricoltura. Questa industria massima del paese, depressa da una crisi generale, sente in Italia più vive le sofferenze ed il carico grave dei tributi.

È necessario che il Governo e il Parlamento dedichino all'agricoltura le cure più sollecite. Lo Stato può recare lenimento alle sofferenze di questa industria in più modi: colle economie sul bilancio della spesa, col por argine alle imposte e a nuovi debiti, col proporzionare la politica estera alle condizioni economiche e finanziarie del paese coll'adottare infine, sia nelle tariffe doganali e in quelle ferroviarie e sia una più pratica attuazione del credito agrario, tutti quei provvedimenti che sieno atti ad affrettare quelle trasformazioni agrarie e quegli scambi che altrimenti l'agricoltura non può compierle nello stato attuale. E ciò facendo Governo e Parlamento non faranno soltanto (che sarebbe pur qualche cosa) l'interesse dei proprietari sieno essi grandi, medi, o piccoli, ma cureranno gli interessi degli operai agricoli, i più abbattuti ed i più pazienti nella lotta diuturna del lavoro. È inutile dissimulare che solo accanto ad una proprietà rimunerata, cosciente dei propri doveri, si trovano dei contadini contenti del loro stato ed in un relativo benessere. Pongansi invece le plebi rurali accanto ed una proprietà smunta ed oberata e si vedranno dei volghi insofferenti squallidamente poveri, quando non preferiscano di tentare l'ignoto nelle lontane terre d'America.

Ella vede quindi, on. signore, che se io fossi eletto mi farei sostenitore caldissimo degli interessi dell'agricoltura.

Col più alto ossequio

Devot.°

TULLIO MINELLI.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Sui vitigni americani resistenti alla fillossera.

Togliamo dal *Progrès agricole* il seguente resoconto di una seduta in cui distintissimi viticoltori si occuparono di vitigni americani:

Il Sig. Couderc ricorda i lavori del Sig. Foëx, il quale per il primo, ha mostrato la differenza di struttura, facile a constatare al microscopio, nelle radici delle viti francesi e in quelle delle viti americane resistenti; questa differenza varia da ceppo a ceppo.

Anche dal punto di vista pratico, ci sono dei ceppi di resistenza quasi nulla, e altri resistenti alla fillossera in modo quasi assoluto.

Così, supponiamo un campo *d'esperienza*, un terreno infetto da fillossera piantato con ceppi americani e francesi alternantisi d'una fila all'altra. Dopo tre o quattro anni, si osserva che i ceppi francesi cominciano a deperire essi finiscono per scomparire; solamente i vitigni americani rimangono, ma la loro resistenza varia col vitigno e col modo con cui questo è trattato.

Così un vitigno ben conosciuto, l'Isabella, resiste solamente qualche anno più che i vitigni francesi, mentre che

la Riparia non viene attaccata dalla fillossera; è la vite quasi selvatica.

Supponiamo pure un campo di Clinton; innestiamone la metà con vitigni francesi. I Clinton non innestati presenteranno un gran vigore; quelli dai quali si è troncato il ceppo per innestarlo, avranno al contrario una vegetazione media; il fatto d'innestare un *vitigno* porta, dunque un certo indebolimento e in seguito diminuisce la sua resistenza alla fillossera.

La natura del suolo influisce pure sulla resistenza d'un ceppo. In un suolo silicico o sabbioso (pure quando si tratta di sabbia calcare) le viti americane si comportano meglio, e alcuni vitigni come il Taylor od il Jaquez, che hanno una certa facoltà d'adattamento, vi si comportano meglio che le viti selvatiche come la Riparia d'America.

I produttori diretti presentano qualche volta dei segni d'indebolimento. Questo stato non è spesso che passeggiero; è tra i 4 e i 6 anni che sopraviene l'indebolimento, esso persiste fino a quando le radici maggiormente sviluppate, assicurano alla piantagione un vigore maggiore. Si può già, all'esame delle radici d'un produttore diretto affetto da fillossera, avere una qualche idea della sua resistenza relativa; se le nodosità causate dalle punture della fillossera rimangono aperte e ripiene di sevo e se emettono delle nuove radichette, è il segnale di un vigore sufficiente per resistere alla fillossera. Ma questo carattere non sarà abbastanza assoluto sicuro per affermare la resistenza d'un porta-innesto.

Infine la resistenza di un vitigno dipende ancora dallo scasso che ha preceduto il suo impianto; un lavoro profondo assicura sempre un maggior vigore e in seguito una resistenza più accentuata, pure alla vite francese. Lo stesso si può dire della facilità che hanno certi *ceppi*, tanto francesi che americani, di resistere alle malattie crittogamiche.

L'arborescenza è pure un fatto influente sulla resistenza delle viti. Così nell'Ardèche, dove si incomincia a piantare molto Clinton si è constatato che il vigneto coltivato a viti basse non resisteva a lungo alla fillossera e che i ceppi di Clinton, a grande sviluppo, producono molto a taglio lungo e resistono bene alla clorosi, alla fillossera e alla peronospora.

Non si dovrebbe ciononostante concludere che il taglio lungo favorisce sempre le resistenza dei ceppi; si verifica sovente il contrario.

Grado di resistenza delle viti americane e delle ibride.

Si potrebbe stabilire una specie di scala di resistenza alla fillossera e applicabile ai diversi vitigni americani.

In testa, e come viti a resistenza quasi assoluta, si può mettere la *Vitis monticola*, poi il *Berlandieri, l'Arizonica*, poi i vitigni presentanti sulle loro radici delle fillossere in numero abbastanza grande: come le *Estivalis* e *Candicans*.

La *Monticola* è una specie del tutto nuova che non è stata ancora esperimentata; è una vite d'avvenire.

La *Cordifolia* è molto vigorosa e può rimpiazzare la Riparia, ma disgraziatamente non attecchisce per talea.

La *Rupestris* è pure buona ma ci si deve fare una selezione accurata come è stato fatto per la Riparia, poichè la maggior parte delle Rupestris venendo dall'America, non sono buone.

La Riparia è certamente il porta-innesto il più diffuso; ama principalmente i suoli di alluvione silicici e profondi, o silicico-argillosi rossi; in simili terreni, sono le belle piantagioni dell'Hérault. Ma sarebbe un errore il fare della Riparia un porta-innesto universale; esso teme notabilmente il calcare, quantunque di quando in quando i giornali viticoli segnalino delle nuove Riparie vegetanti bene in suoli calcari. Questi vitigni sono certamente delle Riparie ibridate, o provenienti da semi selvatici; tale è la Riparia-Ramond, la quale deve forse la sua facoltà di vegetare meglio che le altre in suoli calcari, alla sua ibridazione con una Labrusca.

La Riparia, che esige sopratutto un suolo ben dissodato e profondo, riesce bene nei primi anni, anche in un suolo calcare, fino a tanto che questo è soffice; ma alla fine di qualche anno allorchè la compattezza s'è prodotta, comincia a raggringarzi. Se per soprappiù si innesta, si diminuisce la sua resistenza relativa, e muore. È in questo modo che si possono spiegare molte fallanze avute con questo vitigno.

Infine bisogna tenere pure conto nella resistenza di un ceppo della natura dell'innesto. Se il Mezzogiorno ha così belle piantagioni nelle pianure dell'Hèrault, è che l'*Aramon* si accomoda con quasi tutti i porta-innesti. Questo adattamento dell'innesto col soggetto così importante quasi come l'adattamento del soggetto nel suolo, è oggi all'ordine del giorno.

Tale questione della resistenza deve essere, riassumendo, esaminata sotto molti differenti aspetti. E in un paese dove le viti americane non sono ancora state piantate, è di tutta necessità lo stabilire un campo desperienza nel quale s'innestanno tutti i vitigni del paese sui principali porta-innesti.

Dopo 5 o 6 anni, si vedrà come si comportano i diversi vitigni indigeni, qual modo di potatura bisogna adottare per essi dopo l'innesto ecc. ecc. È così che il *Cabernet* che si taglia a lungo quando è franco di piede, può essere tagliato a corto quando innestato.

Il Sig. Ravaz, che nelle Charentes studiò specialmente le piantagioni di viti americane in suolo calcare, ha osservato che le viti innestate riescono meglio sopra un soggetto avente due o tre anni al momento dell'innesto; questo è un punto importante da notarsi.

Quanto alle Rupestris, ho già detto che quelle che vengono dall'America, sono spesso difettose e ancora non resistenti. Quelle coltivate in Francia sono state selezionate (Rupestris-Martin, Rupestris-Ganzin ecc.) e sono migliori.

Dal punto di vista pratico, la Rupestris di buona qualità è superiore alla Riparia, e le sue ibride sono molto resistenti; ma ciò che la Rupestris teme sopratutto è un suolo umido. Una volta innestata, il suo tronco ingrossa rapidamente e l'innesto è sempre molto bello e molto regolare. Fu detto che la Rupestris era il porta-innesto dei suoli calcari. Ciononostante in suolo cretaceo si comporta ancora peggio che la Riparia. Il vero suolo della Rupestris è il terreno argilloso, ma senza umidità persistente; oppure un suolo ciottoloso con parti fine di argilla rossa.

In quanto alle Rupestris speciali ben determinate, come la Rupestris-Martin, la Rupestris-Ganzin, la Rupestris o foglia di pioppo ecc. che non vengono attaccate dalla fillossera, sono certamente ibridate colla Monticola, sopratutto la Rupestris a foglia di pioppo. La Monticola ha certo dato a queste Rupestris un alto grado di resistenza e d'adattamento ai suoli calcari, salvo però i suoli cretacei.

Qualche volta, in terreno calcare, esse ingialliscono nei due primi anni, ma si rimettono nel terzo; più tardi, sono esse che hanno i più belli innesti.

La Rupestris di Forworth, che è più resistente che la Rupestris comune ha pure, e molto probabilmente, della Monticola e della Asizomia. Ingrossa molto rapidamente e gl'innesti sono molto belli.

La Cinerea non attecchisce per talea e riesce male in suoli calcari.

La *Berlandieri*. Questa vite non ha grande resistenza; vi è una scelta da fare come per la Rupestris, essendo certe varietà, più resistenti che certe altre.

In suolo calcare la Berlandieri si comporta bene; è più resistente che la Riparia, sopratutto di quelle che perdono le foglie a tarda stagione e la cui foglia è lucente; questa resistenza è dovuta probabilmente a una ibridazione colla Monticola.

La Berlandieri è ancora poco impiegata come porta-innesto; se ne vede cionondimeno di molto bei saggi nella vigna del Sig. Planchon a Montpellier. Gl'innesti sulla Berlandieri hanno 13 anni, e in alcuni ceppi, il soggetto è più grosso che l'innesto.

Sgraziatamente, la Berlandieri ha il gran difetto di non attecchire per talea; è necessario di fare una selezione molto accurata come hanno fatto i Sig. Foëx a Montpellier e Couderc a Aubenas; queste varietà selezionate attecchiscono molto meglio per talea.

Dell' Ibridazione.

I nuovi ibridi. — Nei suoli calcari si sono esperimentati quasi tutti i porta-innesti americani conosciuti. Il Clinton, il Taylor, il Jacquez si sono più o meno ben comportati secondo i casi. Resta il Solonis; ma in suolo cretaceo se riesce bene nel primo anno, non tarda a pericolare in seguito, particolarmente teme i terreni secchi. Il Vialla e lo Jacquez presontano del resto gli stessi inconvenienti nei suoli di questo genere.

Il Sig. Couderc ebbe l'idea di cercare dei nuovi ibridi resistenti alla fil-

lossera e adattantisi anche in terreni ricchi di calce. Si trattava quì non di seminare i semi raccolti da diverse parti, ma di creare per ibridazione dei tipi nuovi.

Questo lavoro d'ibridazione molto meticoloso, e dove il Sig. Couderc emerge, deve essere eseguito con una semina accuratissima. È così che nel semenzajo di Aubenas furono seminati più di 100,000 semi.

Il semenzaio è ordinariamente fatto molto fitto in questo modo, la differenza è più accentuata tra le varietà non resistenti e quelle che resistono alla fillossera; questo fa pure la selezione e tutte le piantine che portano delle nodosità sulla radice, sono strappate e messe tra i rifiuti; qualcheduno di questi nuovi ibridi, non portano nemmeno fillossera sulle loro radici; evidentemente sono migliori per conservarsi.

Tra i buoni ibridi ottenuti dal Sig. Couderc, sono i Solonis-Riparias, di cui solo due o tre sono raccomandabili: i N. 1615 e 1616 come porta-innesti; dei saggi tentati con essi, hanno dato dei buoni risultati in suolo calcare: gl'innesti hanno, è vero, un leggero ingrossamento alla saldatura, ma non ingialliscono.

La Rupestris-York N. 1107 riesce molto bene, si innesta e si propaga facilmente per talea ma in suolo troppo calcare (dove la Riparia deperisce completamente;) ingiallisce i due primi anni ma in seguito rinviene. Gli innesti sono magnifici.

Nella creta pura, tutto ingiallisce, solo gli ibridi di Riparia e di Berlandieri vi si mantengono (l'Otello-Berlandieri, per esempio, che è molto verde nei suoli cretacei).

Gli ibridi franco-americani.—Nel corso de' suoi saggi, il Sig. Couderc ha unito la vite francese a tutti i tipi americani. É in mezzo a questi nuovi ibridi qualche varietà che non vengono attaccate del tutto dalla fillossera. Vi ha tra queste varietà degli ibridi di Riparia e degl'ibridi di Rupestris; in queste ultime il ceppo ingrossa molto rapidamente come nella vite francese. Sono adunque dei porta-innesti di primo ordine: il Gamay-Couderc, per esempio.

Il Rupestris-Martin Colombo. Quest'ibrido rimarcabile ha per elemento il Colombo, vitigno europeo che riesce bene in suoli calcari e che è abbastanza resistente alla fillossera, e il Rupestris-Martin che è molto vigoroso. Vi è quindi luogo di predire per questo vitigno una marcata resistenza agli attacchi della fillossera.

Il Gamay-Couderc, innestato in qualche vigna di suolo calcare (contenente da 40 a 50 % di calcare) riesce bene finora. In suolo cretaceo vi ha un pò d'ingiallimento quest'annata; questo ingiallimento non si rinnoverà l'anno venturo.

Presso il Gamay-Couderc, si può mettere l'Aramon-Rupestris di Ganzin.

Questi due vitigni sono particolarmente preziosi in suoli calcari, in montagna sopratutto dove il suolo varia continuamente.

Per i suoli cretacei gli ibridi di Riparia sono i migliori; tali sono i N. 3000: ibrido Bouschet-Riparia, e i N. 2501 e 2502: ibridi Colombo-Riparia.

Se si trattasse di stabilire un confronto tra i vitigni innestati e gli ibridi franco-americani, si potrebbe dire che, come metodo, l'innesto è meno certo che l'ibridazione, dove si ha in qualche modo fusione di tipi ibridi l'uno nell'altro. Certi nuovi ibridi sono molto preziosi specialmente il 3701: Bourrisquou Rupestris, che pur essendo un eccellente porta-innesto, è pure produttore diretto. E' questo un punto da considerare nei paesi montuosi dove gl'innesti possono gelare sopra la saldatura. In questo caso i soggetti vegetando dal piede daranno una produzione sufficiente.

Si può dire altrettanto dell'ibrido Otello Black-July, che è più grosso e più fertile.

G. M. R.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Sete.

Un qualche miglioramento negl'affari si è manifestato questo mese, ma piuttosto morale che effettivo, perchè tutt'al più si accorda una lira sui prezzi più infimi pagatisi in precedenza. È constatato però che la fabbrica lavora attivamente, e quindi i depositi vanno assottigliandosi.

Se unanime fosse il divisamento de' deten-

tori di astenersi dall'offrire la merce, il momento sarebbe propizio per ispingere i prezzi di due a tre lire, perchè la fabbrica è pochissimo provveduta, essendo di minimo rilievo i contratti a termine.

Meglio che mai l'avvenire dell'articolo dipende dal contegno de' detentori.

In piazza si fa pressochè nulla, l'opinione generale essendo che gl'attuali bassi prezzi non possono durare a lungo. Ma come detto, ciò dipenderà soltanto dai venditori, perchè non è certamente d'aspettarci che la fabbrica voglia aumentare essa i prezzi spontaneamente.

I cascami sempre ricercati a prezzi di sostegno per tutti gl'articoli.

Udine, 20 dicembre 1890.

C. Kechler.

NOTIZIE VARIE.

Ai nostri soci. — Saremo molto grati ai nostri soci in arretrato di pagamento se vorranno mandarci con qualche sollecitudine il contributo sociale.

Avvertiamo i Comuni di spedirci gli importi col mezzo di " vaglia " anzichè con " mandati " sovente di difficile erazione.

∞

Cose di altissimo interesse per l' indirizzo che dovrà prendere la nostra associazione sono state dette nella seduta consigliare del 13 corr. Preghiamo i signori soci a leggere il verbale che si trova in principio di questo Bullettino.

∞

Pei soci che prenotano materie presso il comitato per gli aquisti. — Tutti coloro che intendono prenotare o prelevare presso il Comitato delle materie prime, sono pregati di *attenersi strettamente alle norme* che dal Comitato sono poste. Questo per evitare una inutile corrispondenza e per facilitare la contabilita di un' istituzione che ha bisogno di fare tutte le economie se pur vuole riuscire del massimo vantaggio pei soci.

∞

A coloro che ci mandarono libri. — Abbiamo di questi giorni ricevuto parecchie nuove pubblicazioni che non ci fu possibile leggere causa le solite occupazioni cui si deve urgentemente attendere verso la fine dell'anno da tutte le amministrazioni.

Delle migliori parleremo nel prossimo numero.

∞

Concorso equino in Mantova. — Il ministero d'agricoltura industria e commercio nell'intento di studiare la produzione dei cavalli di tiro pesante ottenuti mediante stalloni Brabantini che da qualche anno fa importare e distribuisce nelle stazioni di monta più adatte, ed in vista d' incoraggiare l' allevamento di questo tipo che diviene sempre più ricercato per i nuovi bisogni del commercio e dell'agricoltura, ha indetto un *concorso di cavalli figli di stalloni di tiro pesante* che avrà luogo in Mantova nei giorni 23, 24 e 25 maggio 1891 regolato delle sotto indicate norme.

Il programma comprende 7 classi di premi. Pella prima cioè per i *cavalli interi e stalloni nati nel 1888 o prima* vi è destinata divisa in 5 premi, la somma di L. 2100; per la seconda che comprende, *puledri interi nati nel 1889* vi sono fissate lire 1550 divise in cinque premi, mentre per la terza che abbraccia i *puledri nati nel 1890* non ha che lire 950 collo stesso numero di premi.

La 4ª, 5ª e 6ª classe fissa altrettanti premi dello stesso importo per *puledre o cavalle.*

La 7ª classe è destinata per le *cavalle madri* dei cavalli concorrenti nelle classi precedenti, vi è stanziata la somma di lire 2050 divisa in sei premi. Totale lire *11250.*

Le schede per l'ammissione sono spedite gratuitamente del direttore dal Deposito stalloni a chi ne fa domanda e devono esser consenate riempite non più tardi del 20 aprile 1891 al direttore del Deposito della circoscrizione. È necessario che i puledri o puledre sieno accompagnati dalla madre, la mancanza in caso di morte sarà giustificata con dichiarazione del G. Stalloni della stazione ove fu coperta, o dal certificato del Sindaco del paese ove decombette qualora fosse stata saltata in una stazione privata. Occorrono i soliti certificati di nascita rilasciati dal Direttore, per i discendenti da Stalloni Errariali, ed il nome dello Stallone e del proprietario, se figli di Stalloni privati.

∞

Concorso nazionale di vini per l'esportazione. — Il Circolo Enofilo Italiano indice in Roma per il Carnevale 1891 la XV Fiera

di vini nazionali. I produttori e commercianti di vino, che fin dalle provincie più remote risposero sempre all'appello del Circolo e l'accoglienza simpatica che da ogni ordine di cittadini della Capitale del Regno è ormai fatta a questi annuali convegni, hanno dimostrato quanto sia a tutti gradita ed al tempo stesso stimata utile questa iniziativa.

Essa consegue infatti l'intento duplice di confermar la lode meritata ai già provetti nell'industria; di stimolare coloro i quali vi muovono i primi passi a migliorare le pratiche di vinificazione. Ed è a tutti cagione di conforto il rilevare come gli sforzi comuni affin di produrre vini pregevoli comincino a dar discreto frutto, e come col vantaggio dei privati, che torna da ultimo a vantaggio comune, cresca in importanza codesta industria agricola presso noi oggidì più promettente d'ogni altra.

Il Circolo Enofilo Italiano, nell'indire la XV Fiera di vini nazionali nella Capitale del Regno, ha introdotto nel regolamento talune modificazioni nello intento di dare alla Fiera stessa un più razionale ordinamento, quale era reclamato dallo svolgersi progressivo dell'industria vinicola in Italia; nella attuale Fiera le difficoltà che generalmente si incontrano pel giusto apprezzamento dei prodotti, saranno scongiurate dalla classificazione dei vini cui attenderà la Commissione ordinatrice.

Il Concorso speciale dei vini per l'esportazione avrà, speriamo, la sua massima importanza per le categorie nelle quali è diviso. I commercianti e produttori che hanno già iniziato il loro commercio di esportazione potranno presentare i prodotti di diretto consumo coi quali si fecero alla conquista dei mercati esteri: e coloro che hanno abbondanza di vini da taglio apprezzeranno la classificazione designata nel regolamento, la quale tende a rilevare in gradi diversi la esuberanza di pregi che deve volgersi a correggere le mancanze o qualità opposte d'altri vini; un vero tesoro per chi sappia opportunamente servirsene.

Al Concorso di acquaviti, di vino e vinaccie, del quale ci siamo occupati anche nelle passate Fiere, furono aggiunti i liquori. Non può disconoscersi che il progresso fatto in Italia da questa industria negli ultimi anni è stato notevolissimo. Nulla di più facile che fare un liquore, ma altrettanto difficile farlo bene. E se il miglioramento di un prodotto deve essere incoraggiato in rapporto al consumo, i nostri fabbricanti debbono avere in mira nella loro produzione il commercio, e per questo occorre fare liquori fini da poter reggere al confronto di quelli che si fabbricano all'estero. Questa ragione mosse il Circolo a chiamare alla gara i fabbricanti italiani di liquori. In Italia non manca il primo coeficiente che è l'alcool, tanto più abbondante quanto sappiano utilizzarsi i piccoli vini e i residui della vinificazione, nè mancano erbe, fiori e frutta aromati da poter creare delle vere specialità paesane. A questi propositi ispirato, il Circolo Enofilo Italiano s'augura di vedere i produttori e commercianti nazionali accorrere numerosi all'invito.

Programmi ed informazioni si possono avere anche presso il nostro ufficio.

∞

Concorso a premi fra le distillerie cooperative. — Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio apre un concorso a premi fra le Associazioni che con la forma cooperativa intendono alla distillazione in comune ed in una stessa fabbrica, del vino, delle vinaccie, delle feccie di vino e della frutta, ed alla preparazione di acquavite uso *cognac*.

I premi sono venti, divisi come appresso:

a) Cinque medaglie d'oro con lire 2000 ciascuna;

b) Cinque medaglie d'argento con lire 1000 ciascuna;

c) Dieci medaglie di bronzo con lire 100 ciascuna da conferirsi al personale addetto alle distellerie cooperative che saranno premiate.

Con decreto ministeriale verranno specificate le norme che regolano questo concorso ed il conferimento dei premi.

∞

Libri inviati in dono all'Associazione. —

Rendiconti del *Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere* serie II. vol. XXIII. fasc. XVII. adunaza ordinaria del 6 novembre 1890.

Rendiconti del *Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere* serie II. vol. XXIII. fasc. XVIII adunanza ordinaria del 20 novembre 1890.

Zecchini prof. ing. Mario. — Le stazioni sperimentali agrarie italiane vol. XIX. fasc. II. Agosto 1890.

Atti delle *Reale Accademia economico-agraria dei Georgofili in Firenze.*

Dott. M. Camusso. — La Selvaggina e le leggi cinegetiche in Italia.

Il Contadinello. — Lunario per la gioventù agricola per l'anno 1891.

Atti della *Camera di commercio ed arti di Udine.* — Adunanza I° dicembre 1890.

DOTT. FEDERICO VIGLIETTO, redattore

INDICE

generale dell'annata 1890

Associazione agraria friulana.

Bachicoltura.

Bestiame - alimentazione - trattamento - malattie

Bibliografie.

Campi di esperienza.

Comitato per gli acquisti.

Concimi.

Concorsi e congressi.

Domande e Risposte.

Frutta e Frutticoltura.

Grani e granicoltura.

Insegnamento agrario elementare.

Nemici delle piante.

Notizie varie.

Poderi ed aziende.

R. Stazione agraria di Udine.

Varietà.

Viticoltura ed enologia.

Dott. Federico Viglietto, redattore